

Anacoluti e anomalie sintattiche: interpretazioni antiche e valutazioni moderne

La riflessione su qualsiasi fenomeno attinente al piano della sintassi presuppone, naturalmente, l'esame degli elementi della frase al fine di verificarne le relazioni reciproche e l'obbedienza al principio che fonda per ciascuno l'intrinseca plausibilità, ossia la coesione e quindi la conformità al codice sia morfo-lessicale che logico-semantic. Ma se già il concetto di norma si presta ad un'interpretazione non univoca, giacché può essere diversamente inteso in ragione di variabili situazionali e contestuali più o meno complesse, anche quello di scorrettezza può essere condizionato da componenti di tipo diacronico, diamesico e diafasico che, non sempre agevolmente intelligibili, ne rendono ardua non soltanto l'individuazione, ma anche l'analisi delle manifestazioni tipologiche.

Alla luce di tali considerazioni, il lavoro del filologo si rivela decisamente ostico quando, soprattutto su fenomeni di *inconcinnitas*, si confronti non con le lingue moderne, ma con quelle classiche, e ancor più qualora elegga a campo di indagine non la prosa, bensì la poesia. Allorché poi scelga la tragedia e, insieme a Sofocle ed Euripide, un autore come Eschilo, lo sforzo è ulteriormente complicato da un testo problematico nella *constitutio* che, caratterizzato da una *lexis* quantomeno ardita, si snoda lungo i meandri di una sintassi spesso oscura e chiaramente orientata nel senso dell'anomalia.

Ma lo studio dell'anacoluto incontra un altro tipo di difficoltà, questa volta di natura esterna: la frammentarietà e la recenziarietà delle informazioni offerte dalla dottrina grammaticale in ambito tanto greco quanto latino. Tale stato di cose è legato, da un lato, all'alto quoziente di genericità inerente alla nozione di 'anomalia', da cui discende l'impossibilità di una definizione sintetica di ogni fenomeno di *inconsequentia*, dall'altro, alle vicende e alle particolari caratteristiche della retorica, nonché all'evoluzione della grammatica e, come suo imprescindibile complemento, alla genesi e allo sviluppo della sintassi¹. Seguendo i percorsi strettamente interrelati di queste discipline, tenteremo di delineare le coordinate teoriche entro cui collocare ciò che la tradizione erudita ha descritto come infrazione sintattica e dunque ascritto, in modo non sempre circostanziato e perspicuo, alla categoria dell'anacoluto.

¹ Giudicata ora come scienza, ora come arte, ora soltanto come mera pratica eristica volta alla persuasione: in questa sede non si può dare conto della complessità del problema né delle configurazioni assunte nel tempo dalla disciplina, per cui si rimanda, oltre a Vickers 1994, anche a Steintal 1863, Robins 1951, Hunt 1961, Bryant 1969, Kennedy 1969, Barthes 1970, Kennedy 1972, Martin 1974, Kristeller 1979, Fuhrmann 1984, Taylor 1987, ai contributi contenuti in Galy – Thivel 1994, *passim*, nonché a Kennedy 1997a-b, Rowe 1997, 122 s., Celentano 2003, Law 2003, Noël 2004 e al conciso panorama tracciato da Christidis 2007. Sull'effettiva configurazione della sintassi come scienza dotata o meno di uno *status* autosufficiente si interrogano, da ultimo, Swiggers – Wouters 2003a, 25 ss. (ma vd. Anche Swiggers – Wouters 2003b).

τὸ ἀνακόλουθον / ἡ ἀνακολουθία

Con l'intento di delimitare il campo a quei casi che possano essere identificati come vere e proprie rotture dell'accordo morfosintattico, è parso opportuno selezionare i passi in cui la dottrina antica ha tratteggiato le varie forme di anacoluto, procedendo dalla coppia di vocaboli che, insieme a concetti affini, lo denota in misura più diretta e puntuale.

Se un primo gruppo di attestazioni rimanda all'ambito scientifico-matematico, individuando nell'«inconseguenza» una qualità dei κοσμικὰ στοιχεῖα², ovvero la mancata linearità del movimento degli astri, le restanti occorrenze descrivono l'ἀνακολουθία come qualsiasi interruzione della linearità concettuale del discorso, oppure come deroga dei suoi elementi rispetto alla regolarità grammaticale codificata dall'*usus*.

Così Gregorio di Corinto³, riferendosi alle capacità dell'oratore Demade (IV sec. a.C.), asseriva che quesiti difficili, se non impossibili (τὰ ἄπορα ἐρωτήματα), possono trovare soluzione (λύεται)

«ἢ κατὰ ἀντερώτησιν ἢ κατὰ ἀναβολὴν ἢ κατ' ἀσφάλειαν ἢ κατὰ αἰτιολογίαν ἢ κατὰ τὸ ἀνακόλουθον ἢ κατὰ λύπην τοῦ ἀντιδίκου-κατὰ ἀντερώτησιν, ὡς ὁ Δημάδης, ἐρωτηθεὶς “πῶς οὖν πολεμήσομεν;” ἀπεκρίνατο “πῶς οὖν τὴν εἰρήνην ἄξομεν;» (cf. *RhGr* 1203 Walz)⁴

Qui, τὸ ἀνακόλουθον significherà plausibilmente un'incongruenza argomentativa che una delle parti in causa doveva esprimere, in modo consapevolmente strumentale, per spuntarla sul proprio avversario all'interno di un processo⁵.

² Fra i quali vengono individuati, in aggiunta, l'ἰδιότης, la κοινότης e l'ἀναλογία. In merito a quest'ultima, è importante sottolineare che anche l'*analogia* ha la sua origine nella terminologia scientifica, indicando l'uguaglianza dei rapporti matematici (vd. ultimamente Duso 2006).

³ Circa la personalità dell'autore e gli apporti di natura teorica da lui forniti all'analisi della grammatica e della sintassi, cf. almeno Müller 1912, Bolognesi 1953 e Donnet 1967.

⁴ «attraverso o una controdomanda o un differimento o con una prova o mediante l'esposizione delle cause, o *per mezzo di un anacoluto* o mettendo in difficoltà l'avversario; mediante una controdomanda, come fece Demade che, al quesito: «come dunque condurremo la guerra?», rispose: «come dunque condurremo la pace?».

⁵ Argomenti simili sono quelli espressi dall'Anonymus Seguerianus che, prospettando i pericoli insiti nell'*asapheia*, individua nell'ἀνακολουθία uno strumento d'elezione per ingannare il giudice durante un dibattito processuale (cf. *RhGr* 88.4 ss. Hammer ποιήσεις δὲ ἀσάφειαν καὶ ἐὰν τὰς ἀκολουθίας διαλύσης ἀλόγοις διηγήμασι, καὶ τὰ μὲν ὑπερβαίνης, τὰ δὲ παρὰ τάξιν τιθῆς. οὕτως δὲ αὐτὰ τις ποιήσει τὸν δικαστὴν ἀπατήσαι βουλόμενος τῇ ἀνακολουθίᾳ: «provocherai oscurità anche interrompendo espressioni conseguenti con esposizioni illogiche, e se qualcosa la tralascierai, qualche altra la inserirai fuori posto (contravvenendo alla regolare disposizione); così uno produrrà i medesimi effetti volendo ingannare il giudice mediante l'incongruenza»). Allo stesso modo, lo Ps.-Demetrio impiega il termine ἀνακολουθία per definire un'inattesa incoerenza logica, in questo caso il γοῖφος quale artificio per infondere 'grazia' agli enunciati dello 'stile elegante': Ἦδη μέντοι ἐκ δύο τόπων ἐνταῦθα ἐγένετο ἡ χάρις. οὐ γὰρ παρὰ προσδοκίαν μόνον ἐπηνέχθη, ἀλλ' οὐδ' ἠκολούθει τοῖς προτέροις ἢ δὲ τοιαύτη ἀνακολουθία καλεῖται γοῖφος, ὥσπερ ὁ παρὰ Σώφροσι ζητορεῦσαν Βουλίας-οὐδὲν γὰρ ἀκόλουθον αὐτῷ λέγει (*De eloc.* 153.1 ss.): «in quel caso, dunque, la 'grazia' si ottenne in due modi; non fu infatti introdotta soltanto grazie a quanto si mostra contrario all'attesa, ma neppure è

Gli esempi più rilevanti sono tuttavia offerti da Dionigi di Alicarnasso, il quale, in un passo celebre del *Tucidide*, così descrive la *lexis* dello storico in relazione alle qualità delle *rheseis* che inframmezzano la narrazione:

1) Τῶν δὲ δημηγορικῶν λόγων τεθαύμακα μὲν τὸν ἐν τῇ πρώτῃ βύβλῳ ῥηθέντα ἐν Ἀθήναις ὑπὸ Περικλέους περὶ τοῦ μὴ εἶκειν Λακεδαιμονίους, τὸν ἔχοντα τήνδε τὴν ἀρχὴν “Τῆς μὲν γνώμης, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀεὶ τῆς αὐτῆς ἔχομαι, μὴ εἶκειν Πελοποννησίους” ὥς καὶ τοῖς ἐνθυμήμασιν ἠρμηνευμένον δαμονίως καὶ οὔτε κατὰ τὴν σύνθεσιν τῶν μορίων οὔτε κατὰ τὴν ἐξαλλαγὴν τῶν σχηματισμῶν τῶν ἀνακολούθων καὶ βεβιασμένων ἐνοχλοῦντα τὰς ἀκοάς... (Thuc. 42.1-7)⁶.

Il luogo appare importante per due motivi. Da un lato, compare per la prima volta l'aggettivo ἀνακόλουθος / ἀνακολούθητος con accezione chiaramente grammaticale, dall'altro esso è preceduto in entrambe le circostanze dal termine σχῆμα. Ricorrendo a questa *iunctura*, dunque, si denuncia e critica un aspetto peculiare della *dictio* tucididea, che ammette l'incoerenza sintattica non come un incontrollato 'errore', bensì come stilema funzionale a precise strategie retorico-diegetiche.

Ma non sembra meno considerevole quanto il retore precisa a proposito delle peculiarità linguistiche dell'αὐστηρὰ ἄρμονία, esemplata paradigmaticamente sullo σκοτεινόν di Pindaro ed Eschilo per la poesia, di Tucidide per la prosa:

2) «καὶ ταῦτα δ' ἔτι τῆς ἀρχαίας καὶ αὐστηρᾶς ἀρμονίας ἐστὶ χαρακτηριστικά. [...] τὸ τῆς ἀκολουθίας τῶν προεξενηθέντων ὑπεροπτικῶς ἔχειν τὴν φράσιν καὶ τοῦ καταλλήλου⁷» (Demosth. 39.33 ss.)

In questo passaggio è contenuto un dato cruciale: la mancanza dell'ἀκολουθία è associata a quella del κατάλληλον, di cui si avrà modo di approfondire più avanti il significato e le sue implicazioni in relazione al concetto di 'inconseguenza'.

Lungo la stessa direttrice si innestano le compiute riflessioni di Apollonio Discolo, di cui è sufficiente isolare un luogo che documenta in modo trasparente la sua idea di *vitium*:

conseguente rispetto a quanto precede: tale 'inconseguenza' viene definita *griphos*, come in Sofrone *Boullia* volendo fare il retore: non dice infatti nulla di intrinsecamente 'conseguente'».

⁶ «Fra i discorsi in assemblea ha destato la mia ammirazione quello del primo libro, pronunciato ad Atene da Pericle intorno al dovere di non cedere agli Spartani, che comincia così: "Quanto alla mia opinione, o Ateniesi, conservo sempre la stessa: non cedere ai Peloponnesiaci", giacché vi sono espresse idee in modo straordinario e non disturba l'ascoltatori né nella disposizione delle parti né con la variazione delle *figure non conseguenti e forzate*...».

⁷ «Ancora, ecco quali sono le caratteristiche dell'armonia antica e austera: la frase trascura la *congruenza sintattica* rispetto a ciò che è stato detto prima e l'*intrinseca coerenza*»: qui il nesso τοῦ καταλλήλου è però correzione di Aujac a fronte di una tradizione che trasmette unanimemente μηδ' ἀκατάλληλον: così informa, a seguito di controllo autoptico, Misiano 2004, 95 n. 46, che contraddice le informazioni contenute nell'apparato della teubneriana di Usener – Radermacher, secondo i quali **P** offrIREbbe ἀκατάλληλον, **M** κατὰλληλον e **B** κατ' ἄλληλα, stampato dai due editori insieme a Usher 1974, 386.

1) Ὁ μὲν οὖν <Τρύφων> ἐκ τῶν παρεπομένων τῇ φωνῇ, ὡς ἔστι κατὰ πολὺ ἀφροσύνα τῆς ἀκολουθίας τῶν ἄρθρων, περιγράφει τὸ μόριον τῆς τούτων ἰδέας, ἀλλὰ καὶ ἔτι διὰ τῆς ἐννοίας, ἐν οἷς τὰ μὲν ἄλλα ἄρθρα τὴν ἐν τρίτοις προσώποις σύνταξιν ἀνεδέχεται, τὸ δὲ ὦ τὴν ἐν δευτέροις. ἃ περὶ πάλιν ἀνασκευάζει εἰς τὸ κοινὸν τῆς δόξης προαγόμενος. καὶ πρὸς μὲν τὸν ἀπὸ τῆς φωνῆς λόγον φησὶ μὴ δεῖν τὰ ἄρθρα ἐν ἀκολουθίᾳ εἶναι, καθότι καὶ ἄλλα πολλὰ ἀνακόλουθα κατὰ πτώσεις καὶ τὰ συνόντα γένη (GrGr 2.2.63.11-18)⁸.

Dissertando sui πρόσωπα dell'articolo, l'autore stigmatizza l'opinione del grammatico Trifone⁹ che, escludendo ὦ dal novero degli ἄρθρα perché a suo dire riferito sempre alla seconda persona, contrariamente alla terza di tutti gli altri casi, aggiunge che gli articoli non devono obbedire a una perfetta *consequentia* (μὴ δεῖν τὰ ἄρθρα ἐν ἀκολουθίᾳ εἶναι), dal momento che nella lingua non mancano molte altre incongruenze relative ai casi e ai generi che li accompagnano (καθότι καὶ ἄλλα πολλὰ ἀνακόλουθα κατὰ πτώσεις καὶ τὰ συνόντα γένη)¹⁰.

Anacoluthon vel inconsequentia

Sempre in ordine al medesimo termine tecnico, la dottrina latina non può dirsi molto più consistente o fruttuosa di quella greca, equiparandolo in sostanza a specifiche forme di semplice quando non banale *inconcinnitas*. Le uniche attestazioni appartengono al periodo tardo-imperiale e vengono fornite da Plozio Sacerdote e Porfirione.

Sacerdote definiva genericamente l'anacoluto come «dictio non habens verba sibi necessario iungenda», distinguendone tre tipi principali.

Per il primo chiama a riscontro Verg. *Aen.* 2.12:

quamquam animus meminisse horret luctuque refugit,

⁸ «Trifone dunque, date le caratteristiche dell'elemento ὦ – in quanto si allontana notevolmente dal sistema di concordanza degli articoli – esclude la particella dal novero di quest'ultimi; lo fa anche per via del significato, in quanto tutti gli altri articoli sono categorizzati come terza persona, mentre ὦ segue al contrario la seconda. Cosa che poi ritratta tornando all'opinione tradizionale: e in relazione alla 'voce' dichiara che gli articoli non sono obbligatoriamente tenuti alla *regolarità grammaticale*, poiché sono molti gli elementi della frase che non rispettano la coerenza né nel caso né nel genere»: il senso generale è chiaro; in ragione dell'elevata densità di termini tecnici, tuttavia, qualche dubbio può forse sussistere sui singoli elementi della testimonianza.

⁹ Erudito alessandrino del I secolo a.C., autore di un'importante *Techne grammatike*.

¹⁰ Un frammento di Simonide di provenienza malsicura, ὃ δὴ ἐγὼ γελᾷ (PMG 134.1), è invece assunto da Erodiano come esempio di anomalia inclusa fra i περὶ τὰ πρόσωπα σφάλματα, nei quali τὸ γὰρ 'ἐγὼ' πρώτου ἐστὶ προσώπου, τὸ δὲ 'γελᾷ' τρίτου· διότι τοίνυν ἐπήνεγκε τὸ πρόσωπον τὸ ἀνακόλουθον, τὴν ὀρθοπέειαν ἔβλαψεν. Subito di seguito, il grammatico osserva che ἔδει γὰρ εἰπεῖν ἐγὼ γελῶ ἐκείνος γελᾷ, soggiungendo che l'accordo 'anacoluto' determinato dal cambio di persona è già di matrice omerica, come attesta il distico iliadico ἄλλοι μὲν γὰρ πάντες, ὅσοι θεοὶ εἰς ἔν Ὀλύμπῳ, / σοὶ τ' ἐπιείθονται καὶ δεδμημέσθα ἕκαστος (E 577 s.): «Tutti gli altri infatti, quanti dei sono in Olimpo, obbediscono a te, siamo a te sottomessi ciascuno di noi» (trad. Cerri). Interessanti sono anche gli scolii al passo, che definiscono il costruito τὸ περὶ πρόσωπον σχῆμα (cf. 878b Erbse II, p. 116). Limitandoci sempre all'epica, significativi *loci similes* sono offerti da H 160, P 250 e ι 276, per cui vd. *ex. gr.* Ameis-Hentze *ad ll.*

incipiam [...],

dove l'incongruenza è determinata dall'ellissi di «'tamen'» prima di «'incipiam'».

Per il secondo tipo di anacoluto, il *locus classicus* è attinto a *ecl.* 6.9 ss.:

non iniussa cano. Si quis tamen haec quoque si quis
captus amore leget, te nostrae, Vare, myricae
te nemus omne canet,

ed è determinato dal fatto che «cum 'tamen' subiungimus, cum non praeposuerimus 'quamquam'» (*GL VI 457*).

Circa il terzo, e in relazione a *Vict. in Cic. rhet.* I 20, p. 205.29 Halm: «Marco Lepido cum omnibus copiis Italia pulso signior neque minus grauis et multiplex cura patres exercebat», questo si verifica «cum oratio, in qua et 'quamquam' et 'tamen' necessaria sint duo verba, nullum habeat»¹¹.

Qui, secondo Sacerdote, «hic (*scil.* Cicero) enim, si integra esset oratio, sic possisset, 'quamquam Marco Lepido cum omnibus copiis Italia pulso tamen signior'» (*GL 458*).

Porfirione, rinomato esegeta di Orazio di probabile età diocleziana, ripropone almeno in parte lo stesso tipo di osservazioni dei suoi predecessori, individuando anch'egli tre forme di anacoluto. Nel commentare infatti *Carm.* 4.14.20-23:

Indomitas prope qualis undas
exercet Auster Pleiadum choro
scindente nubes, inpiger hostium
vexare turmas,

osserva: «Mirum {an quod sequitur} ἀνακόλουθον». A suo avviso, «cum enim praedixisset 'qualis', non intulit, quod erat consequens, 'talis', sed 'inpiger'. Ergo sic totum intellegendum: Qualis est Auster cum ortu [Vergiliarum] Pleiadum concitatus [Cum] exercet undas, tam inpiger Drusus hostium turmas uastabat»¹².

Nel chiarire invece la sintassi di *Ep.* 2.2.190 ss.:

utar et ex modico, quantum res poscet, acervo
tollam nec metuam, quid de me iudicet heres,
quod non plura datis invenerit [...],

scorge nei primi due esametri un «ἀνακόλουθον tertium», poiché «deest 'quamuis' et 'tamen', <ut> sit: quamuis ex modico, tamen tollam»¹³.

¹¹ Da alcuni editori il passo è stato di contro attribuito allo Pseudo-Sallustio, per cui cf. *hist. fr.* 84 Maur. (= 54 Dietsch).

¹² Vd. in proposito Holder 1894, 159 e Dietrich 1999, 210 e 303.

¹³ Cf. Holder 1894, 406 e ancora Dietrich 1999, 210.

In tutti questi luoghi, dunque, l'anacoluto è rappresentato da un'identica tipologia di asimmetria retorico-sintattica, ossia la mancata correlazione, o la loro completa assenza, di due aggettivi, pronomi o congiunzioni contemplati come necessari dalla norma linguistica.

Solecismo

Nelle nostre fonti, però, fenomeni riconducibili all'infrazione sintattica appaiono più produttivamente rubricati sotto le voci σολοικισμός e ἀκαταλληλία (τὸ ἀκατάλληλον / ἢ ἀκαταλληλότης), cui sono intimamente correlate quelle di ἐναλλαγή, ἀλλοίωσις e σύνυταξις ἄτακτος.

Con lo scopo di chiarire i rapporti esistenti fra questi termini e ciò che può definirsi un costrutto anacolutico, esaminiamo ora il lessema che vanta il maggior numero di occorrenze, ma soprattutto una cospicua illustrazione all'interno di opere di squisita matrice filosofica e dei più importanti trattati retorico-grammaticali.

Preliminarmente, è necessario distinguere l'ambito di applicazione di σοκολοικισμός, σόλοικος e σολοικίζω¹⁴. Se le prime occorrenze pertengono alla sfera degli oggetti inanimati e del concreto comportamento umano¹⁵, un elevato numero di testimonianze si riferisce invece al campo della lingua e del discorso, da un punto di vista sia logico sia più specificamente grammaticale. Questo secondo gruppo di fonti, a sua volta, enuclea due principali definizioni di scorrettezza sintattica fra loro intrinsecamente complementari, una di ordine generale e più antica, l'altra di tipo analitico e apparentemente seriore.

a) La prima, come testimoniano anche due opuscoli dedicati al fenomeno da parte di Crisippo¹⁶, prende forma in ambito stoico e così viene espressa da Diogene di Seleucia:

σολοικισμός δέ ἐστι λόγος ἀκατάλληλως συντεταγμένος (SVF III 24.12)

¹⁴ Dopo lo studio pionieristico di Schepss 1875, a vario titolo importanti devono stimarsi i contributi di Hedberg 1935, 18 ss., Barwick 1957, 94 ss., Ehlich 1986, Kemp 1987, Vainio 1999, Gourinat 2000, 162, Hyman 2003, 179 ss. (di marcata cifra teorica, con particolare attenzione alla dottrina di Apollonio Discolo e al concetto di *deixis* nelle sue implicazioni con la sintassi) e Vainio 2003, 193 ss. (specificamente sulla trattazione del fenomeno in ambito latino).

¹⁵ Definiti appunto 'grossolani', 'zotici', 'poco raffinati' *et simm.*: si possono segnalare Zen. SVF I 81.5 e 82.5 (in cui σολοίκως, σολοικισμός e σολοικίζειν testimoniano l'uso estensivo del termine «οὐ μόνον τὸ κατὰ φωνὴν καὶ λόγον», ma anche in relazione a una moneta e altri più generici φορήματα), Hippocr. *Fract.* 15.29, Xenoph. *Cyr.* 8.3.21, Arist. *Rhet.* 1391a 4 e 1407b 18, Plut. *ger. Reip.* 817a, *cur.* 520 a10, b10 e Luc. *Nigr.* 31.13; ampia e ragionata discussione in Flobert 1986, 173 ss., che a buon titolo implementa la serie dei paralleli con le prime occorrenze dell'aggettivo, attestato già in Hipp. 38.1 (= 27.1 W.) nel senso di 'barbaro', e più avanti in Anacr. (= 78.1 PMG) a qualificare un suono (φθόγγον) 'rozzo' o 'disarmonico' emesso da uno strumento musicale o da una voce umana.

¹⁶ Essi sono il περὶ σολοικισμῶν e il περὶ σολοικιζόντων λόγων πρὸς Διονύσιον: Diogene Laerzio non riporta però che i titoli, inseriti nella *prima serie della trattazione logica delle espressioni e del discorso fondato su di esse* (λογικοῦ τύπου περὶ τὰς λέξεις καὶ κατ' αὐτὰς λόγον σύνταξις πρώτη (7.192.14 s. = SVF II 14.6 s.).

Mentre Aristotele intendeva il solecismo un ‘errore lessicale’ (τῆ λέξει βαρβαρίζειν) che deriva dal discorso (ἐκ τοῦ λόγου)¹⁷, la formulazione di Diogene venne ripresa, sostanzialmente immutata, da Apollonio Discolo:

a) ἐπὶ γὰρ τὰ μὴ δέοντα τῶν λέξεων ἐπισυναφθῆ, τὸ τοιοῦτο καλοῦμεν σολοικισμόν, ὡς τῶν στοιχείων τοῦ λόγου ἀκαταλλήλως συνελθόντων (GG 2.2.7.11 s.)¹⁸

Consimile appare la definizione contenuta nel *De figuris* dello Pseudo-Erodiano:

ὁ σολοικισμὸς ἀμάρτημα, μηδεμίαν αἰτίαν τῆς ἀκαταλληλίας ποιούμενος (RhGr. 85.6 s.)

e in due trattati adespoti sempre incentrati su barbarismo e soloecismo:

σολοικισμὸς ἐστὶν ἀκατάλληλος θέσις τῶν τοῦ λόγου μερῶν (Lex. Vind. 290.9)

σολοικισμὸς ἐστὶ λόγος περὶ τὴν σύνταξιν τῶν λέξεων ἡμαρτημένος (Anon. 177.9)¹⁹

La persistenza dell’enuciiazione originaria, infine, è testimoniata con chiarezza da Plozio Sacerdote, Donato e Giorgio Cherobosco. Quest’ultimo, infatti, nel V secolo si esprimeva ancora così:

Σολοικίζειν δέ ἐστι τὸ περὶ τὴν σύνταξιν καὶ τὴν φράσιν ἀμαρτάνειν τοῦτέστιν ἐκάστης λέξεως καθ’ ἑαυτὴν κειμένης καλῶς ἐχούσης, ἐν δὲ τῇ συντάξει καὶ τῇ φράσει ἀτάκτως καὶ ἀνακολούθως παραλαμβάνομένης (GG 4/I 103.18 ss.)²⁰

L’insieme delle testimonianze si rivela dunque omogeneo nel definire il fenomeno come rottura della coesione interna di una frase a causa di un accordo scorretto fra i suoi membri. Viene cioè messa in primo piano l’idea di costruzione, ovvero di (σύν)ταξις o (σύν)θεσις fra gli elementi di una proposizione, che per evitare l’infrazione al codice linguistico devono risultare fra loro intimamente congruenti: questo è infatti il concetto cui rimanda il termine (ἀ)καταλληλία / (ἀ)κατάλληλος in molte delle fonti sopra riportate.

¹⁷ Cf. *Soph. El.* 165b 20 ss., in cui il filosofo, enumerando le *virtutes* e i *vitia* del λόγος, afferma che «[...] realizza un solecismo colui il quale, rispondendo, commette un errore nel linguaggio che deriva dal discorso»: μάλιστα μὲν γὰρ προαιροῦνται φαίνεσθαι ἐλέγχοντες, δεύτερον δὲ ψευδόμενον τι δεικνύναι, τρίτον εἰς παράδοξον ἄγειν, τέταρτον δὲ σολοικίζειν ποιεῖν (τοῦτο δ’ ἐστὶ τὸ ποιῆσαι τῇ λέξει βαρβαρίζειν ἐκ τοῦ λόγου τὸν ἀποκρινόμενον). Per un’analisi dettagliata del problema vd. ancora Ildefonse 1997, 272-5, che indaga le peculiarità del solecismo soprattutto nei suoi rapporti con la filosofia del linguaggio peripatetica e stoica.

¹⁸ «Qualora infatti siano combinate insieme parole che fra loro non dovrebbero, questo lo chiamiamo solecismo, cioè quando gli elementi della frase si accordano in modo incongruente».

¹⁹ *Apud Weigel* 1822.

²⁰ «Commettere un solecismo consiste sbagliare riguardo alla sintassi e al periodo: esso cioè si verifica quando ogni parola, che presa per se stessa è corretta, è impiegata in modo irregolare e non conseguente in relazione alla sua disposizione sintattica e al periodo».

b) Una seconda, numerosa, serie di attestazioni, come accennato, rivela una cronologia tendenzialmente più tarda e profila tecnicamente tutte le forme di solecismo, in origine differenziate, come il barbarismo²¹ e gli σχήματα λέξεως καὶ λόγου ἢ διανοίας, in base ai quattro *ordines* classici di marca peripatetica e soprattutto stoica²²: πρόσθεσις (πλεονασμός, προσθήκη, *adiectio*), ἀφαιρέσις (ἔνδεια, *detractio*), ἐναλλαγή (ἀλλαγή, *immutatio*) e μετάθεσις (*transmutatio*)²³. Ma se questi *genera* furono assunti senza sostanziali modificazioni da Cornificio e Varrone²⁴, essi ap-

²¹ Citato sempre da grammatici e retori, rispetto al *soloecismus*, come *analogon in verbis singulis*: cf. ad es. Sacerd. *GL VI* 451 («barbarismus est vitiosa dictio unius verbi, qui fit modis octo: per productionem [...], per correctionem [...], per aspirationem [...], per lenitatem [...], per inmutationem litterarum [...], per accentum [...], per inmutationem loquellarum [...], per inmutationem accentuum»); Don. *GL IV* 392 s. («barbarismus fit duobus modis, pronuntiatione et scripto. His bipertitis quattuor species subponuntur, adiectio detractio inmutatio transmutatio litterae syllabae temporis toni adspirationis»); Char. *GL I* 265 s. («barbarismus fit modis quattuor, adiectione detractio transmutatione inmutatione»); Alex. Rhet. *RhGr III* 9 Sp., *Lex. Vind.* 311.13 s. (βαρβαρισμός [...] γίνεται δὲ τρόποις πέντε, προσθέσει, ἀφαιρέσει, ἐναλλαγῇ, μεταθέσει καὶ περὶ προσφθιάς). Si legga anche quanto segnalato da Schepss 1875, 15 ss., poi compiutamente argomentato in Barwick 1922, 98-101 e sintetizzato, segnatamente in merito alle fonti, in Erlebach 1992, 1281-5.

²² Che la matrice di questa quadripartizione sia da accreditare, sulla probabile scia di Teofrasto, alla dottrina di Crisippo e dei suoi successori, pare potersi evincere tanto dallo stesso criterio tassonomico della *diairesis*, quanto dall'operatività delle suddette categorie nella formazione e modificazione delle parole, a partire dalle πρώται φωναί, in seno all'etimologia stoica (vd. Barwick 1957, 30 ss.). Sui primordi e i presupposti filosofici della teoria delle *figurae* e dei tropi, in principio distinti, ma spesso confusi da molti retori e artigiani di età imperiale, vd. *ex. gr.* Barwick 1957, 88-97, 102-11, che si dichiara convinto assertore dell'influenza della *Stoa* su buona parte della tradizione retorica latina di età repubblicana (cf. ancora Barwick 1957, 80-85): per il probabile tramite di Apollonio Molone (ma ritengo si possa risalire fino a Diogene di Babilonia e Panezio), questo appare documentato ad esempio sia dalla *Rhetorica ad Herennium* (su cui cf. Calboli 1993², 29-34, 51-4 e 341-3; *contra* Barczat 1904, 23 ss.), sia dal *de inventione* ciceroniano, sia infine dai *De figuris sententiarum et elocutionis* e *Schemata dianoetas et lexeos* di Rutilio Lupio (che attinse la materia della sua opera al trattato di Gorgia il retore). Più in generale, circa la storia delle *exornationes verborum et sententiarum*, cf. Kroll 1940, 1108-12, Lausberg 1960, §§ 600-910, Kennedy 1963, 289 s., Martin 1974, 270-315, Schenkeveld 1964, 132 ss., Calboli Montefusco 1979, 454-57, Castelli 2000, 119 s., Torzi 2000, 119-81 e Celentano 2004.

²³ Cf. Tryph. 1.1.1-4.5, il quale afferma che τὰ πάθη τῆς λέξεως εἰς δύο γενικώτατα διαίρουνται, ποσόν τε καὶ ποιόν. εἶδη τοῦ μὲν ποσοῦ ἔνδεια καὶ πλεονασμός, τοῦ δὲ ποιοῦ μετάθεσις καὶ μετὰληψις [...] Πλεονασμός μὲν οὖν ἐστὶ περισσότης χρόνων ἢ χρόνου, στοιχείων ἢ στοιχείου. Ἐνδεια δὲ τοῦναντίον χρόνου ἢ χρόνων, στοιχείου ἢ στοιχείων ἐλάττωσις. Μετάθεσις δὲ στοιχείου ἐστὶ μετακίνησις ἐκ τῆς ἰδίας τάξεως ἐφ' ἑτέραν τάξιν, οἷον ὡς ὅταν τὰ δαράτᾳ δαράτᾳ λέγωμεν καὶ τὸν προθμόν πορθμόν, ὁμοίως καὶ τὴν καρδίαν καρδίαν καὶ τὸ κράτος κάρτος. καλεῖται δὲ καὶ ἐναλλαγή καὶ ὑπέρθεσις. Ma vedi altresì quanto espresso ancora nell'adespoto *De barb. et soloec.* 177.13 s. Gίνεται δὲ ὁ Σολοικισμός ἐν τῷ λόγῳ, περὶ πλεονασμὸν λέξεως, περὶ ἔνδειαν, περὶ ἐναλλαγῆν. Un'attenta disamina di questi «Kategoriensystemen» è messa a punto da Desbordes 1983 e Ax 1987.

²⁴ Quest'ultimo, nel *De lingua latina*, accenna ai suddetti procedimenti di mutamento e trasformazione fonomorfologica: cf. *ex. gr.* *LL* 5.6, 9.92 e 10.7 (dopo i sempre utili Dahlmann 1932, *passim*, e Collart 1954, vd. Collart 1978, e, più in generale, Cavazza 1981, 32, 59, 117 e Flobert 1989).

paiono essenzialmente ridotti all'*immutatio* già a partire dalle *Institutiones* di Quintiliano e, più tardi, nelle *artes* di Cominiano²⁵ e Carisio²⁶.

Ordinati secondo la categoria quasi esclusiva dell'*ἐναλλαγή* anche in Donato²⁷ e Consenzio, i solecismi vennero ulteriormente suddivisi in due gruppi: quelli *per partes orationis*, ai fini del nostro studio più direttamente produttivi e concernenti gli scambi e le sostituzioni di uno o più membri del discorso, e quelli *per accidentia partibus orationis*, che riguardano invece le alterazioni morfologiche dei componenti della frase considerati in sé e per sé. A loro volta, questi ultimi furono distinti in tipologie ancora più precise, segnatamente quattro in Quintiliano²⁸, otto nello Pseudo-Erodiano²⁹, fino addirittura a quattordici o quindici in Diomede³⁰ e a sedici in Plozio Sacerdote³¹:

Per immutationem generum pronominum, casus, numeros, personas, tempora, genera verborum et nominum, formas vel qualitates verborum, modos, adverbia, praepositiones, gradus conlationis, geminationem abnuendi, ordinis immutationem et anastrophen (GL VI 449-51).

Dalle testimonianze sin qui esaminate scaturisce un dato quanto meno inaspettato, che condiziona fortemente la descrizione dell'anacoluto come rottura della regolarità sintattica: si è cioè assistito a un progressivo mutamento della definizione originaria di solecismo nel senso di incongruenza attinente alle relazioni fra i membri di una proposizione, ossia alle combinazioni sintagmatiche che possono realizzarsi fra i vari costituenti di una frase. Il meccanismo dell'*immutatio*, infatti, si è mostrato quello meglio funzionale all'analisi dei singoli elementi del discorso, spostando la focalizzazione dell'errore linguistico dall'asse sintattico a quello morfologico, incentrato quasi esclusivamente sulla descrizione degli *accidentia*. In altri termini, con il graduale allontanamento dal livello del *logos* e della *constructio verborum*, l'infrazione risulta definitivamente categorizzata in base al paradigma della *dictio* e non più secondo quello del *sermo* o dell'*oratio*.

²⁵ Autore di un'importante opera, presto perduta, che fu la probabile fonte della Τέχνη del grammatico greco Dositeo.

²⁶ Per cui cf. *GL I* 265-7.

²⁷ Su cui è doveroso segnalare, limitatamente alla più recente dossografia, almeno Magallón 1981.

²⁸ In *Inst.* 5.40 ss., però, egli aggiunge che alcuni grammatici arrivano ad individuarne fino a sei o perfino otto.

²⁹ Cf. *Lex. Vind.* 204-309, dove si denunciano, prima dei connotati dei barbarismi, i solecismi commessi nell'uso di numeri, casi, generi, persone, tempi, diatesi e modi verbali, preposizioni e nell'impiego dell'aggettivo di grado positivo in luogo del regolare comparativo. Sempre in Anon. *De Barb. et Sol.* 177.13-7, le forme di solecismo ammontano fondamentalmente a nove: Γίνεται δὲ ὁ Σολοικισμὸς [...] περὶ εἶδος, περὶ γένος, περὶ ἄρθρον, περὶ ἀριθμὸν, περὶ πτώσιν, περὶ πρόσωπον, περὶ χρόνον, περὶ διάθεσιν, περὶ ἔγκλισιν.

³⁰ Vd. *GL I* 453-6.

³¹ Ancora più avanti nel tempo, Isidoro di Siviglia non fa se non riprendere e sintetizzare la lunga ripartizione stilata da Donato (*GL IV* 393 s., con l'imprescindibile commento di Holtz 1981, 136-45 e 153-7).

Vitium o figura?

Lo stesso Sacerdote, però, in appendice all'enumerazione delle molteplici forme di solecismo, aggiunge una precisazione di notevole rilievo anche ai fini della definizione di anacoluto: «si haec a nobis dicantur, *vitia* sunt; si a poetis vel oratoribus, *schemata*, id est *figurae* nuncupantur»³². In realtà, malgrado questa puntualizzazione conclusiva, già dalla dettagliata trattazione precedente si evince come il livello grammaticale sia quasi del tutto sovrapponibile a quello dello stile evocato dalle «*figurae*». Il motivo di questa distinzione, in sé labile e precaria, risiede in un dato del tutto evidente. Gli esempi chiamati in causa per delineare l'intera gamma della scorrettezza morfosintattica, nell'insieme decisamente comuni, provengono quasi *in toto* da testi di alta caratura letteraria, principalmente da Terenzio e Virgilio: «'ita ut vobis decet' pro 'ita ut vos decet'» (*per casus*)³³, «*hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto/ Dardanus* pro *Dardanius*, *proprium* pro appellativo» (*per qualitates nominum*)³⁴, infine «'Thestylis et' pro 'et Thestylis'» (*per anastrophén*)³⁵. Questo testimonierebbe allora che il solecismo, dapprima esaminato in ordine al piano della regolarità grammaticale o della *claritas*, vede progressivamente affievolire la sua connotazione negativa di *vitium* fino quasi ad assumere, in quanto errore 'ammissibile' perché commesso dagli *auctores*, la qualità peculiare di risorsa stilistica³⁶.

Sotto questo rispetto, la tradizione greca sembra porsi su posizioni sostanzialmente coincidenti.

Distinguendo il *σολοικισμός* sia dallo *σχῆμα σολοικοφανές* (*vel* *σολοικοειδές*) sia dalla variante *σηματισμός σολοικοφανής*³⁷, infatti, essa lo esclude rigorosamente dal novero degli *σχήματα*, che indicano invece errori volontari e comunque leciti a scopo di 'straniamento' espressivo³⁸.

³² Cf. *GL* VI 450 s.

³³ Cf. Ter. *Adelph.* 3.4.45.

³⁴ Verg. *Aen.* 4.661.

³⁵ Verg. *ecl.* 2.10.

³⁶ Esempio, a mio giudizio, la complessa ricostruzione delle tappe di questo passaggio così com'è delineata da Baratin 1989, 320-2.

³⁷ Il sintagma ricorre però in tutta la letteratura greca soltanto in Dion. Hal. *Din.* 8.4-9 οἱ δὲ Θουκυδίδην ζηλοῦν λέγοντες καὶ τὸ μὲν εὐτόνον καὶ στερεὸν καὶ δεινὸν καὶ τὰ τούτοις ὅμοια χαλεπῶς ἐκλαμβάνοντες, τοὺς δὲ σολοικοφανεῖς σηματισμοὺς καὶ τὸ ἀσαφὲς προχειριζόμενοι, πάνυ εὐχερῶς ἄν ἀλίσκοιντο ἐκ τούτου παραγγέλιματος: «coloro che dicono di essere emuli di Tucidide e che cercano con difficoltà di riprodurre l'intensità, la durezza, la straordinarietà e altre qualità dello stesso genere, ma che invece assumono figure simili al solecismo e la mancanza di chiarezza, potranno essere smascherati con facilità grazie a questo precetto».

³⁸ Σχῆμά ἐστι σολοικισμὸς ἀπολογία ἔχων, ὡς ὅταν εἴπωμεν, ὁ κύριος Ἰωάννης, ὃν ὁ θεὸς ἐλέησει, ἀγαθὸς ἐστι. διαφέρει δὲ **σχῆμα σολοικισμοῦ**, ἐπειδὴ σχῆμα μὲν ἐστι ποιητοῦ ἢ συγγραφέως ἀμάρτημα ἐκούσιον διὰ τέχνην ἢ ξενοφωνίαν ἢ καλλωπισμὸν, σολοικισμὸς δὲ ἀμάρτημα ἀκούσιον, οὐ διὰ τέχνην ἀλλὰ δι' ἀμαθίαν γινόμενον (Triph. 26.1.13 ss.). Enunciazioni analoghe si leggono anche in Ps.-Herod. *De fig.* 88.12-16 Σχῆμά ἐστιν ἐξάλλαξις φράσεως ἀπὸ τοῦ καταλλήλου ἐπὶ τὸ κρεῖττον μετὰ τινος ἀναλογίας. διαφέρει δὲ τοῦ σολοικισμοῦ, ὅτι τὸ μὲν ἐστι κατόρθωμα καὶ τὴν ἐξάλλαξιν εὐλογον ἔχει, ὁ δὲ σολοικισμὸς ἀμάρτημα, μηδεμίαν αἰτίαν τῆς ἀκαταλληλίας ποιούμενος. Ma cf. Philox. 351.5, che richiama *ad exemplum* un frammento del mimografo Sofrone: "ὕγιώτερον κολοκύντας" πῶς οὐ λέγει ὑγιέστερον; ῥητέον οὖν, ὅτι ἐκοντὶ ἡμαρτε τὸ ἄκακον τῆς γυναικείας ἐρμηναίας μιμούμενος. ὃν τρόπον κακεῖ **ἔσολοίκισε** (fr. 35 Kaibel) "τατομένα τοῦ κίτωνος", ἀντὶ τοῦ ἐνέχυρα θείσα. ὁ τόκος

A un'analisi più attenta, tuttavia, identico è il meccanismo morfologico che li determina, ossia la sostituzione, chiamata in ambito precipuamente retorico ἀλλοιώσις³⁹. In base alla dottrina antica, infatti, il termine è completamente interscambiabile con ἐναλλαγή:

ἡ ἀλλοιώσις ἤτοι ἡ ἐναλλαγή γίνεται κατὰ τρόπους, ὡς ἔφημεν, πλείονας (Anon. *RhGr* III 184.11)

Non deve quindi stupire che le forme di realizzazione dello σχῆμα σολοικοφανές siano analoghe a quelle individuate per il solecismo, quasi univocamente rappresentate dall'*immutatio* di casi, generi, numeri etc.:

καὶ τὸ τῆς ἀλλοιώσεως σχῆμα εἰσάγει ὁ Καικίλιος, καὶ φησιν αὐτὴν γίνεσθαι **κατ' ὀνόματα καὶ πτώσεις καὶ ἀριθμούς καὶ πρόσωπα καὶ χρόνους** (Caec. Cal. 75 Offenl. = Tib. *De fig. Demosth.* 47 Ball.)

In questa direzione, fra le testimonianze letterarie più preziose emerge Dionigi di Alicarnasso che, concordemente a quanto registrato per gli σχήματα ἀνακολούθητα, ascrive a Tucidide anche questa *figura elocutionis*⁴⁰:

1) πληθυντικῶν δὲ καὶ ἐνικῶν ἐνάλλάττων⁴¹ τὰς φύσεις καὶ ἀντικατηγορῶν ταῦτα ἀλλήλων, θηλυκά τ' ἀρρενικοῖς καὶ ἀρρενικά θηλυκοῖς καὶ οὐδέτερα τούτων τισὶν συνάπτων, ἐξ ὧν ἡ κατὰ φύσιν ἀκολουθία πλανᾶται. [...] Πλείστα δ' ἂν τις <εὔροι> παρ' αὐτῶ **σχήματα** προσώπων τε ἀποστροφαῖς καὶ χρόνων **ἐναλλαγαῖς** καὶ τοπικῶν σημειώσεων μεταφοραῖς ἐξηλλαγμένα τῶν συνήθων καὶ **σολοικισμῶν λαμβάνοντα φαντασίας** (*De Thuc. idiom.* 2.27-40)⁴²

A questo si conformano altri passi, quali:

νιν ἀλιφθερώκει: in questo caso, è interessante notare che 'commettere solecismi' è un atto volontario che esibisce il fine mimetico di riprodurre movenze linguistiche e comportamentali proprie del sesso femminile.

³⁹ Sulla connotazione del termine, non sempre distinguibile dall'ἀλλαγή, dall'ἑτεροϊώσις e dall'ὑπαλλαγή (cf. Anon. *Carm. de fig.* 172 = *RhLM* 70 Halm ed Eusth. in *Il.* 11.244-45 = 3.187.18 van der Valk, su cui, opportunamente, Misiano 2004, 86 n. 10), vd. Zon. *RhGr* III 168 Sp. ἀλλοιώσις ἤτοι ἐναλλαγή κατὰ πολλοὺς γίνεται τρόπους· καὶ γὰρ περὶ γένη ὀνομάτων καὶ περὶ ἀριθμῶν καὶ περὶ πτώσεων καὶ περὶ ἐνεργείας καὶ πάθη καὶ χρόνους κτλ. (sull'insieme delle testimonianze, a partire soprattutto da Rut. Lup. *RhLM* 13.11-24 e Quint. *Inst.* 9.3.92, vd. Scheuer 1992, 416-17 con bibliografia).

⁴⁰ Fra gli studi più recenti, dopo Schenkeveld 2000, 389 ss., che rileva a tutto campo «the embarrassment» di grammatici e retori nel distinguere con precisione il solecismo dalle «figurae grammaticae», l'indagine più puntuale e approfondita in merito si deve ancora a Misiano 2004, la quale si concentra soprattutto sul significato degli σχήματα σολοικοφανῆ.

⁴¹ Questa è la lezione tramandata dal codice Δ, mentre nel resto della tradizione si legge il semplice ἀλλάττων, recepito da Aujac 1991, 132.

⁴² «cambiando il valore dei plurali e dei singolari e sostituendoli gli uni con gli altri, e accordando femminili con maschili e maschili con femminili, e i neutri con ciascuno di questi: tutte cose che distruggono la naturale congruenza sintattica [...]. Uno potrebbe trovare in lui moltissime figure, che attraverso mutamenti di persone, scambi di tempi e trasferimenti nelle indicazioni dei luoghi, esulano dalle consuetudini della lingua e assumono l'apparenza di solecismi».

2) ἃ δὲ τούτοις ἐπιφέρει, σκολιὰ καὶ δυσπαρακολούθητα καὶ τὰς τῶν **σηματισμῶν** πλοκάς **σολοικοφανεῖς** ἔχοντα (Dion. Hal. *Thuc.* 29.1-3)⁴³

3) Σημείωσαι δ' ἐνταῦθα τὸ **ἀκατάλληλον** τῆς συντάξεως καὶ **σολοικοειδές** (Eusth. *in Il.* 1.146.20)⁴⁴

In questa serie di luoghi appare anzitutto rimarchevole che la figura 'dall'aspetto di solecismo' sia associata tanto alla nozione di cambiamento o sostituzione (ἐναλλαγή / ἐναλλάσσω / ἀλλοίωσις), quanto al concetto di coerenza interna (τὸ κατάλληλον), di *consequentia* (ἀκολουθία / ἀκολουθεῖν / ἀκολούθως) e del suo contrario (σχῆμα ἀσύντακτον). Tale contiguità pare confermata anche dall'esame di altri due passi del *Tucidide* di Dionigi.

Nel primo, egli afferma che lo storico è meno apprezzabile (χείρων):

ὅταν ἐκτρέψῃ τὴν διάλεκτον ἐκ τῆς συνήθους ἐπὶ τὰ ξένα ὀνόματα καὶ **βεβασμένα σχήματα, ὧν ἔνια σολοικισμῶν** παρέχεται δόξαν (*Thuc.* 33.2)⁴⁵

Nel secondo, invece, raccomanda di non ammirare né imitare:

τὰς δὲ αἰνιγματώδεις καὶ δυσκαταμαθήτους καὶ γραμματικῶν ἐξηγήσεων δεομένας καὶ πολὺ τὸ **βεβασανισμένον** καὶ τὸ **σολοικοφανές ἐν τοῖς σχηματισμοῖς** ἐχούσας (*Thuc.* 55.15-18)⁴⁶

Qui le espressioni ἔνια σολοικισμῶν παρέχεται δόξαν e τὸ σολοικοφανές sono entrambe abbinate al concetto di 'forzatura' (βεβασμένα σχήματα / πολὺ τὸ βεβασανισμένον), secondo una formulazione del tutto simile, nel lessico e nella struttura sintattica, a quella già registrata per gli σχήματα ἀνακολούθητα:

κατὰ τὴν **ἐξαλλαγὴν τῶν σηματισμῶν τῶν ἀνακολούθων καὶ βεβασμένων** ἐνοχλοῦντα τὰς ἀκοάς (*Thuc.* 42.6 s.)⁴⁷

Ma la *figura* 'simile al solecismo' e il concetto di anacoluto vedono sancita la loro patente affinità da un'ulteriore e decisiva associazione. Se in alcuni dei luoghi presi in esame, infatti, lo σχῆμα σολοικοφανές ricorre insieme all'idea di incongruenza, designata dalla coppia τὸ ἀκατάλληλον / ἢ ἀκαταλληλία, questa risulta in strettissimo rapporto anche con la nozione di ἀνακολουθία. Ciò appare comprovato da al-

⁴³ «Frase aggiunte a queste che presentano espressioni ambigue, *difficili da seguire* e intrecci di figure dall'*aspetto di solecismo*».

⁴⁴ «Da notare in questo passo un'incongruenza della sintassi e una forma di solecismo».

⁴⁵ «quando piega il linguaggio usuale fino allo straniamento e alle *figure forzate*, alcune delle quali hanno *le sembianze di solecismi*».

⁴⁶ «le espressioni enigmatiche, difficili da comprendere, necessitano di spiegazioni dei grammatici e per lo più presentano *figure retoriche molto tormentate e simili al solecismo*».

⁴⁷ Vd. *supra*.

cuni passaggi ancora di Dionigi di Alicarnasso, fra cui basti ricordare quanto annota in merito a Thuc. 2.39.1-5⁴⁸:

Ἡ δὲ παρὰ τοὺς χρόνους τῶν ῥημάτων ἐκβεβηκυῖα τὸ **κατάλληλον** φράσις τοιαύτη τις ἐστὶ. [...] **ἀκόλουθον** δ' ἂν ἦν, εἰ συνέζευξεν τῷ “ἐθέλομεν” τὸ “περιέσται” (de Thuc. *idiom.* 12.1-10)⁴⁹

Riepilogando, qual è allora il tipo di rottura sintattica evocato dal binomio ἀνακολουθία / τὸ σολοικοφανές? Esso denota un'unica forma di anacoluto o si riferisce a una più ampia serie di fenomeni fra loro comunque molto simili?

L'indagine comparata condotta su σχῆμα ἀνακόλουθον (ἀνακολούθητον), σχῆμα σολοικοφανές (σχηματισμὸς σολοικοφανής) e sull'antonimo τὸ κατάλληλον, dopo aver delineato tratti distintivi e campi di applicazione affini, sembra far propendere per la seconda soluzione.

In base ad essa questi termini individuerrebbero non solo l'errore relativo al mutamento di persona, numero, genere e tempi verbali (cf. Dion. Hal. de Thuc. *idiom.* 12.1 s.), ma più in particolare la 'scorrettezza' determinata dal cambiamento di caso:

«γέγονεν δὲ καὶ παρὰ τὰς πτώσεις σχηματισμὸς ἀκατάλληλος ἐπὶ μὲν γὰρ τῆς γενικῆς πτώσεως ἐξενήνοχεν τὸ τε μετοχικὸν ὄνομα τὸ “μενόντων” καὶ <τὸ> ἀντονομαστικὸν τὸ “ἡμῶν”, ἐπὶ δὲ τῆς δοτικῆς τὸ “ὑποχωρήσασιν”. οἰκειότερον δ' ἦν καὶ τοῦτο κατὰ τὴν αὐτὴν ἐξενηρέχθαι πῶσιν». (Dion. Hal. de Thuc. *idiom.* 12.15-20)⁵⁰.

Che questo tipo di *figura* posseda al contempo una specifica autonomia è però testimoniato dalla creazione *ad hoc* del termine tecnico ἀντίπτωσις, forgiato dai grammatici per illustrare il passaggio da un caso obliquo a un altro, oppure la sostituzione di un caso obliquo con uno diretto e viceversa. In questo senso, paiono sufficientemente rappresentativi l'esegesi di Eustazio *ad Il.* 2.601.21:

«Δύναται δὲ θεραπευθῆναι τὸ σολοικοειδὲς ἢ δι' ἀντιπτώσεως, ὡς εἴτις εἶπεν “εἰ νῶϊν προφανείσαιν γηθήσει”, ἀντὶ τοῦ ἡμῶν φανεισῶν...»⁵¹

⁴⁸ «καίτοι εἰ ῥαθυμῖα μᾶλλον ἢ πόνων μελέτη καὶ μὴ μετὰ νόμων τὸ πλεόν ἢ τρώπων ἀνδρείας ἐθέλομεν κινδυνεύειν, **περιγίγνεται** ἡμῖν τοῖς τε μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάμνειν».

⁴⁹ «L'enunciato che si allontana dalla *congruenza* nell'uso dei tempi verbali è per esempio questo; [...] sarebbe invece stato grammaticalmente *consequente* se a “ἐθέλομεν” avesse unito “περιέσται”». Argomentazioni affini si leggono anche in Apollonio Discolo: Ἀλλὰ πάλιν **πάν ἀκατάλληλον** ἔχει ἐπανόρθωσιν διὰ τοῦ ἀκολουθίου σχήματος. εἶπερ οὖν **σολοικισμὸς** τὸ “ἐαυτοῦς ὑβρίζομεν”, τί τὸ ἐπανορθοῦν τὸ σχῆμα; φήσει τις τὸ “ἡμᾶς ὑβρίζομεν” (*Synt.* 2.2.270.8-10): «Ma ogni incongruenza può essere corretta grazie a un costruito *regolare e conseguente*; se dunque un solecismo è “noi facciamo violenza a se stessi”, qual è la forma corretta? Si dirà “noi ci facciamo violenza”».

⁵⁰ «si verifica una configurazione *incongruente* anche riguardo ai casi; infatti ha messo in genitivo l'elemento participiale “μενόντων” e il pronominale “ἡμῶν”, mentre in dativo “ὑποχωρήσασιν”; sarebbe stato invece più appropriato porre anche questo nello stesso caso».

⁵¹ «Si può porre rimedio a un'espressione simile a un solecismo o attraverso il cambiamento di caso (*antiptosis*), come se si dicesse “se si rallegrerà per noi due che gli siamo apparse davanti”, invece di “essendogli apparse noi”...».

e lo *schol. ad Eur. Med.* 56-58:

ἐγὼ γὰρ ἐς τοῦτ' ἐκβέβηκ' ἀλγηδόνας
ὄσθ' ἕμερός μ' ὑπῆλθε γῆ τε κούρανῶ
λέξαι μολούση δεῦρο δεσποίνης τύχας

“λέξαι μολούση” τὸ σχῆμα σολοικοφανές διὰ τὴν ἐναλλαγὴν τῆς πτώσεως.
“μολούση” γὰρ ἀντὶ τοῦ μολούσα. **AB**⁵²

Il fenomeno però delimita ulteriormente i suoi contorni, coincidendo, in modo ancor più circoscritto, con l'uso del nominativo in luogo tanto dell'accusativo che del genitivo e del dativo. Così infatti lo scoliasta *ad Thuc.* 8.8.2.2-4 (ὁ δὲ Ἅγις ἐπειδὴ ἐώρα τοὺς Λακεδαιμονίους ἐς τὴν Χίον πρῶτον ὄρμημένους, οὐδ' αὐτὸς ἄλλο τι ἐγίνωσκεν, ἀλλὰ **ξυνελθόντες** ἐς Κόρινθον οἱ ξύμμαχοι ἐβουλεύοντο), annotava: «“ξυνελθόντες”: **σολοικοειδές**, οὐ σόλοικον τυγχάνει, ἀντὶ **ξυνελθόντων** δὲ κείται **ξυμμάχων**» (*schol. in Thuc.* 8.8.2 Hude)⁵³

Una trattazione più ricca e particolareggiata è infine offerta dal grammatico Lesbos (I-II d. C.), che così descrive la ricca fenomenologia della *μετοχή τῶν πτώσεων*, differenziata al suo interno in *figurae* per così dire ‘retorico-dialettali’:

Ἀσιανόν, μᾶλλον ἐπιχωριάζον τοῖς ἐπὶ Σικελίας Ἑλλησιν. γίνεται δ' οὕτω-συνηρημένην ἔχον ὀριστικοῖς ῥήμασιν <τὴν αἰτιατικὴν> ἀντὶ ὀρθῆς: “εἰ θέλεις ἀναστάντα κλείσαι τὴν θύραν” ἀντὶ τοῦ ἀναστά<ς>, “ἀπελθόντα λούσασθαι” ἀντὶ τοῦ ἀπελθόν. Ἐναντίον δ' ἂν εἴη τοῦτω τῷ σχήματι **<τὸ Ἀργολικόν>**, ὃ ἔμπαλιν ἔχει τὴν μετοχὴν ἐπὶ ὀρθῆς πτώσεως ἀντὶ αἰτιατικῆς, οἷον εἴ τις εἴποι “λέγεται Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα τρωῶσαι τοὺς Πέρσας ἐλθὼν εἰς χωρίον τῆς Περσίδος” ἀντὶ τοῦ ἐλθόντα. [...] **Ἄττικόν** ἐστὶ τὸ ἀντὶ γενικῆς τῆ εὐθείᾳ χρῆσθαι, οἷον (M 73) “δύο σκοπέλοι, ὁ μὲν εἰς οὐρανὸν ἰκάνει” ἀντὶ τοῦ δύο σκοπέλων, καὶ (Π 317) “Νεστορίδα δ' ὁ μὲν οὔτασ' Ἀτύμιον” ἀντὶ τοῦ τῶν Νεστοριδῶν (*De fig.* 23a ss.)⁵⁴

⁵² La possibilità che al secondo verso il μ' dei codici rinvii al dativo del pronome personale, e non all'atteso με, urta sia contro la rarità dell'elisione della terminazione -οι, sia contro la comune costruzione di ἐπέρχομαι con l'accusativo.

⁵³ Un caso analogo è quello delineato dal commento ancora di Eustazio a Hom. Ω 364 s.: οὐδὲ σύ γ' ἔδεισας μένεα πνείοντας Ἀχαιοῦς, / οἳ τοι δυσμενέες καὶ ἀνάρσοι ἐγγυς ἔασι; Questa la chiosa relativa: Σημείωσαι δ' ἐνταῦθα **τὸ ἀκατάλληλον τῆς συντάξεως καὶ σολοικοειδές**, ἐν τῷ, καὶ μὲν δυσμενέες καὶ ἀνάρσοι. καὶ μὲν τοῖς, ὀπίδος κρατερὸν δέος, **ἐχοῖν γὰρ εἶναι κατὰ δοτικὴν πτῶσιν, καὶ μὲν δυσμενέεσσι καὶ ἀναρσίοις** ὀπίδος ἐστὶ δέος (*in Il.* 1.146.20 ss.).

⁵⁴ «lo *schema asiatico*, piuttosto comune presso i Greci di Sicilia, consiste in questo: in luogo del nominativo presenta l'accusativo riferito a verbi all'indicativo: “se, levandoti in piedi (ἀναστάντα), vuoi chiudere la porta”, in luogo di “ἀναστάς [...]”; opposto a questa figura sarebbe lo *schema argolico*, che al contrario presenta il nominativo al posto dell'accusativo, come se uno dicesse “si afferma che Alessandro il Macedone abbia sconfitto i Persiani una volta giunto (ἐλθὼν) nella regione della Perside”, al posto di “ἐλθόντα”) [...]; lo *schema Attico* consiste invece nell'uso del nominativo in luogo del genitivo, come per esempio in M 73: due rocce (δύο σκοπέλοι), una (ὁ μὲν) raggiunge il cielo..., invece di δύο σκοπέλων, etc.”». Ma l'esemplificazione continua: καὶ πάλιν (ι 462-3) “ἐλθόντες δ' ἡβιῶν ἀπὸ ἴσπειο† γλαφυροῖο

Accanto allo σχῆμα Ἀσιανόν, che come abbiamo visto consiste nella sostituzione del nominativo con un ‘irregolare’ accusativo (“εἰ θέλεις ἀναστάντα κλεῖσαι τὴν θύραν” ἀντὶ τοῦ ἀναστάς), fra le summenzionate tipologie acquista particolare rilievo lo σχῆμα Ἀργολικόν, con cui si fa riferimento alla presenza del nominativo in luogo dell’ accusativo previsto dai normali accordi sintattici: ne è un esempio famoso B 350-3, nominativo assoluto divenuto paradigmatico in tutte le grammatiche a partire almeno dalla metà del Settecento:

Φημὶ γὰρ οὖν κατανεῦσαι ὑπερμενέα Κρονίωνα
ἤματι τῷ ὅτε νηυσὶν ἐν ὠκυπόροισιν ἔβαινον
Ἀργεῖοι Τρώεσσι φόνον καὶ κῆρα φέροντες
ἀστράπτων ἐπιδέξι’, ἐναίσια φαινόμενα⁵⁵.

Al v. 353 i participi ἀστράπτων e φαίνων, rilevati dall’asindeto e dalla dislocazione polare, specificano il soggetto dell’infinitiva come se al v. 350 occorresse un’espressione quale κατένευσε Κρονίωνα⁵⁶.

A questo caso se ne possono associare molteplici altri offerti dalla tragedia classica, fra cui sia sufficiente richiamare Aesch. *Cho.* 520 s. ed Eur. *IT* 947 s.

Nel primo:

τὰ πάντα γὰρ τις ἐγγέας ἀνθ’ αἵματος ἑνός – μάτην ὁ μόχθος ᾧδ’ ἔχει λόγος⁵⁷,

il participio ἐγγέας rimane sospeso, poichè l’apodosi in forma implicita non è seguita, come ci si attenderebbe, da un presumibile μάτην πόνει («invano si affaticherebbe»), bensì ad essa è paratatticamente giustapposta la frase nominale, di patente tenore gnomico, μάτην ὁ μόχθος⁵⁸.

πρῶτος ὑπ’ ἄρνειοῦ {ἐ}λυόμεν” ἀντὶ τοῦ ἐλθόντων δὲ ἡμῶν. τῶν δ’ αὐτῶν ἐστὶ καὶ τὸ ἀντὶ πλαγίῳ συντάξεων ὀρθαῖς χρῆσθαι, οἷον “Ἀλκιβιάδης ὀφθεῖς ἀνέστρεψαν Λακεδαιμόνιοι” ἀντὶ τοῦ Ἀλκιβιάδου ὀφθέντος. (13b.8 23a). Sempre in riferimento alla *lexis* epica, Ps.-Plut. *VH* 551 individua fra gli σχήματα omerici il noto *exemplum* di B 350-3 (ma vd. infra)

⁵⁵ «Dico infatti che assenti il molto possente Cronide in quel giorno, in cui sulle navi dal rapido corso andavano gli Argivi ai Troiani portando morte e sventura, *folgorando* verso destra, propizi segni *mostrando*». Il passo iliadico è richiamato da Schwyzer 1966, *GG* II 705, e prima di lui da Matthiae 1834, 1396 n. 2, Viger 1834, I 897 e Gildersleeve 1900, 3.

⁵⁶ Un altro chiaro esempio è offerto dal fr. 36 Dg². di Ipponatte: κατέφαγε δὴ τὸν κλῆρον ὅστε χρὴ σκάπτειν / πέτρας ὀρείας, σῦκα μέτρια τρώγων / καὶ κριθίνον κόλλικα, δούλιον χόρτον «divorò completamente l’eredità; cosicché deve zappare pietre montane *divorando* con parsimonia fichi e pane d’orzo, servile cibo»: in questo caso, la forte incongruenza tra χρὴ σκάπτειν ed il nominativo τρώγων ha indotto molti ad emendare senza necessità il testo, introducendo il ‘previsto’ accusativo τρώγοντα oppure un copulativo καὶ τρώγειν: ampio dossier in Degani 1991, 51 e Degani 2005, 51 (= 1977, 51), che difende contro Bergk, Hermann, Schneidewin e altri la plausibilità del participio trādito.

⁵⁷ «uno, pur versando tutto quanto in cambio / di una sola goccia di sangue – è vana fatica; così sta il detto».

⁵⁸ Malgrado l’uniformità timbrica determinata dalla sequenza omoteleutica in sibilante, accentua l’effetto di rottura sintattica sia la forte interruzione dopo ἑνός, in *enjambement* con αἵματος e in rapporto antonimico rispetto all’altrettanto incipitario τὰ πάντα, sia la cesura eptemimere dopo μάτην ὁ μόχθος, che appare a sua volta rafforzata dalla contigua presenza della formula proverbiale ᾧδ’ ἔχει λόγος, altrettanto secca e analogamente pentasillabica.

Obbedisce al medesimo *pattern* anche il secondo:

ἐλθὼν δ' ἐκείσε, πρῶτα μὲν μ' οὐδεις ξένων
ἐκὼν ἐδέξαθ', ὡς θεοῖς στυγούμενον⁵⁹

Qui l'anacoluto è reso ancora più aspro dal cambiamento del soggetto, giacché dopo ἐλθὼν, il cui referente è un sottinteso ἐγώ, subentra la nuova proposizione μ' οὐδεις ξένων... ἐδέξαθ'⁶⁰.

In ragione di questi dati, dunque, le informazioni offerte dall'erudizione antica lasciano emergere i seguenti elementi:

a) se si esclude un rapido accenno al σολοικίζειν, tra le fonti della dottrina manca all'appello la *Rhetorica* aristotelica⁶¹;

b) fra gli esempi, non vengono mai assunti a modello passi tragici o comici, rarissimamente brani lirici: al contrario, essi appartengono quasi *in toto* ai generi narrativo-espositivi di maggiore paradigmaticità e fruibilità retorico-didattica, ovvero epica, storiografia e oratoria;

c) contestualmente, se molti luoghi sono chiamati in causa per illustrare un *evitandum*, una scorrettezza da bandire per non incorrere nell'*asapheia*, da essi si ricava una costante: a una struttura di superficie fluida o svincolata dalle convenzioni sintattiche risponde sempre una struttura profonda perfettamente perspicua.

Da ciò sembra potersi evincere che l'anacoluto non solo non pregiudica i presupposti minimi della comunicazione in quanto presunto e inaccettabile *vitium*, ma obbedisce a un modello di formalizzazione sintattica semplicemente diverso da quello prescritto dal codice linguistico standard, che la competenza dei parlanti ammette come nuovo tipo di grammaticalità e possibile risorsa espressiva scaturente dall'intrinseca creatività del linguaggio.

Ma per approfondire l'analisi del fenomeno e le sue plurime manifestazioni, pare proficuo ripercorrere la storia dell'anacoluto dalla dottrina rinascimentale fino alla manualistica a noi contemporanea.

L'inconsequentia nei tempi moderni, ancora fra grammatica e retorica

Dopo gli scritti umanistici di Lascaris, fra gli strumenti scientifici in uso nel Cinquecento è naturale richiamare il lessico dello Stephanus che, senza discostarsi dalle definizioni fornite dalla precettistica sopra escussa, così chiosava sotto il lemma ἀνακολουθία:

⁵⁹ «una volta giunto lì in quei luoghi, nessuno degli abitanti, poiché ero odiato dagli dèi, mi accolse volentieri» (chi parla è Oreste).

⁶⁰ Il *nominativus pendens* è sottolineato anche nel recente commento di Kyriakou 2006, 307.

⁶¹ Cf. 1407b 18, dove l'autore riscontra un solecismo nell'*incipit* del *syngramma* eracliteo, aporetico nella sintassi e più precisamente circa il referente determinato da ἀεί: τοῦ δὲ λόγου τοῦδε ἐόντος ἀεὶ ἀξύνετοι γίνονται ἄνθρωποι.

«inconsequentia, ut ἀνακολουθία orationis, quum structura sequentium non respondet structurae praecedentium: aut quum ea quae dicuntur, non respondent illis, quae iam dicta sunt [...] Si fingere verba liceat, ἀνακόλουθος, Incohaerens, et Ἀνακολουθία, Incohaerentia, posse reddi existimo»⁶².

Un secolo dopo, e a distanza di trent'anni dalla pregevole opera di Weller (1630)⁶³, un cenno importante merita quanto prescritto dalla *Grammaire de Port-Royal* che, benché corredato di imprecisioni e citazioni da autori non sempre rappresentativi⁶⁴, segna un passo decisivo nell'analisi della morfologia comparata: qui gli autori⁶⁵, in ossequio ai principi del razionalismo e della logica cartesiani, non parlano espressamente di anacoluto, ma nella sezione dedicata alle «figures de construction» menzionano la sillessi e osservano:

«Ma, dato che gli uomini seguono spesso più il senso dei propri pensieri che le parole di cui si servono per esprimerli, e che spesso per brevità essi eliminano qualcosa del discorso, oppure mirando alla grazia, essi vi lasciano qualche parola che pare superflua, o ne invertono l'ordine naturale, per tutto questo essi hanno introdotto quattro modi di parlare, che si dicono *figurati*, e che sono come altrettante irregolarità nella grammatica, benché talvolta costituiscano delle perfezioni e delle bellezze nella Lingua. Quello che si accorda più con i nostri pensieri che con le parole del discorso si dice SILLESSI o *Concezione...*»⁶⁶.

Eccettuate quindi alcune sparse annotazioni contenute nelle più ragguardevoli edizioni della seconda metà del Settecento⁶⁷, la prima trattazione parzialmente organica del fenomeno si deve, nello stesso anno 1834, a Viger e Matthiae.

Del primo esce infatti, a Lipsia, la riedizione di un testo pubblicato nel 1627, il *De Praecipuis graecae dictionis Idiotismis*, implementato delle fondamentali note degli olandesi Hooeven e Zeune, ma soprattutto impreziosito dall'intervento critico di G. Hermann. Rispetto alle opere precedenti, esso contiene numerose indicazioni teoriche che, definendo il *vitium* sintattico come «attractioni oppositum», distinguo-

⁶² Cf. *TGL*, II, 411. Subito dopo, e più direttamente orientata dall'autorità di Erasmo, segue la descrizione del neutro ἀνακόλουθον s.v. ἀνακόλουθος: «inquit Erasm., est vitium orationis, quando non redditur quod superioribus respondeat, ut si in oratione ponatur μὲν, et non sequitur δέ».

⁶³ Non meno preziose, per quando insufficienti soprattutto in ordine alla sezione dedicata alla *Sintassi*, le *Animadversiones ad Welleri Grammaticam* di J.F. Fischer (la quarta edizione, postuma, risale al 1801).

⁶⁴ Una critica non esente da compiaciuto sarcasmo in Blomfield 1821, *Préface*, v, almeno in parte ridimensionata da Gail – Longueville 1834, *apud* Matthiae 1834, in calce alla medesima pagina.

⁶⁵ Ovvero Antoine Arnauld e Claude Lancelot.

⁶⁶ Simone 1969, 78.

⁶⁷ A cui è doveroso aggiungere l'ultima sezione della sintassi redatta da Primisser sullo scorcio del secolo, che contiene una stringata, ma non inutile analisi di alcuni passi prosastici sufficientemente significativi: «Denique etiam in summis auctoribus sententiae & periodi occurrunt, quarum partes non legitime cohaerent, vel ubi nova constructio inchoatur, priore nondum absoluta. Hoc anomaliae genus graece το ανακολουθον appellatur, quod latine *inconsequentiam* vel *interruptionem* dixeris [...]. E.g. τοις Συρακουσιοις καταπληξίς ουκ ολιγη εγενετο, ὀρωντες... ad litteram: *Syracusis terror non exiguus extitit, videntes...* ubi scribendum erat ὀρωσι, *videntibus*. Sed auctor non ad illa verba, sed tantum ad eorum mentem attendebat, quae est: οἱ Συρακουσῖοι οὐκ ὀλιγον καταπληγασαν, *Syracusii non oarum perterriti sunt*» (Primisser 1796, 182).

no gli «anacolutha» propriamente detti da quelli «rhetorica», pertinenti ad ogni lingua e non agli esclusivi idiomata del greco⁶⁸. Isolati dunque alcuni esempi poetici riconducibili alla sillissi, Viger evidenzia la stretta affinità di questi costrutti con l'ellissi: questa coincide spesso con l'omissione di una negazione o con quella di una preposizione richiesta dalle norme grammaticali, a favore di una reggenza diretta verbo+sostantivo⁶⁹.

Matthiae è invece autore di una *Griechische Grammatik*, tradotta in francese da Gail e Longueville con il titolo, significativamente arricchito di un aggettivo di esplicita derivazione kantiana, di *Grammaire raisonnée de la langue grecque*.

Prima di commentare le varie forme di anacoluto, gli autori precisano il campo d'indagine, osservando:

«Les meilleurs écrivains grecs négligent fort souvent la *construction conforme à la logique* rigoureuse ou introduite d'ailleurs par l'*usage*, autrement, le rapport des mots d'une proposition, soit pour ajouter plus de *force* et de *relief* à une expression [...], pour aider à la *clairté*, ou pour donner à leur discours l'*aisance* et la *liberté* de ton du *langage familier*, et le revêtir d'un coloris aimable et gracieux».

La 'negligenza' nell'articolazione del discorso assume quindi la forma di «infractions aux règles [...] de la syntaxe grammaticale ou logique», che hanno la loro origine «non pas dans une méprise, mais dans une intention de l'écrivain, et elle renferme toujours quelque cause particulière»⁷⁰.

⁶⁸ Rispetto a questa distinzione, Hermann polemizza contro la grammatica di Ph.K. Buttmann (1792), che a suo dire elenca a torto una serie di costrutti anacolutici di tipo 'retorico', determinati «a motu animi, vel ab arte oratoris, [...], vel a denique negligentia». Ma, già a parere di Gail-Longueville 1831, cade non meno in fallo lo stesso Hermann quando include nella categoria dell'inconsequentia esempi come Aesch. *Cho.* 22 χοῶς προπομπός, dove il sintagma riflette la peculiarità morfologica del *nomen agentis* di esprimere la piena idea verbale (dopo Pasquali 1985², Garvie 1986, 55 e Untersteiner 2002, 169, vd. il puntuale commento di Citti 2006, 29 s.).

⁶⁹ Meno convincente è tuttavia l'identificazione dell'anacoluto con una troppo generica «consociatio diversorum numerorum», documentata tramite strutture diffusissime sia in poesia che in prosa, quali la sequenza *plurale maiestatis*+participio congiunto al singolare e simili. Non meno criticabile è l'accostamento dell'*inconsequentia* ad una «multitudo loquutionum, quae ex duabus formulis nunc ita conflatae sunt, ut utraque, ommissa altera, recte se habeat».

⁷⁰ Queste 'infrazioni' sono distinte secondo quattro forme principali: 1) «quand le membre principal est interrompu par une parenthèse», per cui sono però addotti paralleli esclusivamente prosastici (fra essi Hdt. 6.137.1 Πελασγοὶ ἐπεῖτε ἐκ τῆς Ἀττικῆς ὑπὸ Ἀθηναίων ἐξεβλήθησαν, εἴτε ὧν δὴ δικαίως εἴτε ἀδίκως τοῦτο γὰρ οὐκ ἔχω φράσαι, πλὴν τὰ λεγόμενα, ὅτι Ἐκαταῖος μὲν ὁ Ἥγησάνδρου ἔφησε ἐν τοῖσι λόγοισι λέγων ἀδίκως: «i Pelasgi, dopo che furono cacciati dall'Attica giustamente o ingiustamente che fosse; su questo non so dire se non ciò che si racconta, cioè che Ecateo, figlio di Egesandro, ne parlò nelle sue storie dicendo "ingiustamente"; questo il commento relativo: «Ici, jusqu'à la fin du chapitre, ταῦτα δὲ Ἀθηναῖοι λέγουσι, suit une parenthèse, τοῦτο γὰρ οὐκ ἔχω φράσαι, etc., laquelle renferme les différentes causes assignées à cette expulsion, puis, au chap. 138, reprend la phrase interrompue, οἱ δὲ Πελασγοὶ οὗτοι, etc»); 2) «quelque fois une parenthèse est cause que la partie de la proposition principale qui la suit, s'y rattache aussi par la construction, et en continue la marche». Questo tipo di deviazione sintattica, peraltro non infrequente soprattutto in poesia, è illustrato da passi derivanti dalla tragedia e dalla storiografia: nello specifico, Soph. *Tr.* 1238 ἀνήρ ὄδ', ὡς ἔοικεν, οὐ νεμείν φθίνοντι μοῖραν («pour οὐ νεμεί, ou comme s'il y avait, ἀνήρ ὄδ' ἔοικεν οὐ νεμείν»: *ibid.*) e Hdt. 4.5.1 ὡς δὲ Σκύθαι λέγουσι, νεώτατον ἀπάντων ἐθνῶν εἶναι τὸ σφέτερον, τοῦτο δὲ γενέσθαι ὧδε («come

Ancora più ricco ed analitico il quadro offerto da Kühner-Gerth, *AGGS* II 588-91, che a mio giudizio non rende però pienamente conto della multiformità del fenomeno, rigidamente declinato, sulla parziale scorta di Viger 1834, 894 ss., in anacoluti ‘grammaticali’ (Erodoto)⁷¹, ‘retorici’ (Tucidide)⁷², e quelli verosimilmente imputabili a «trascuratezza e disattenzione» della *persona loquens* (Platone). Se non pare infatti fuor di luogo affermare che «è la vivacità dell’immaginazione che fa dimenticare a colui che sta parlando la costruzione iniziale, facendogli fissare nella mente soltanto l’oggetto del discorso, ma non la sua forma», quantomeno riduttive risultano asserzioni secondo cui Erodoto, «non preoccupandosi di una rappresentazione plasmata secondo le precise leggi della grammatica, racconta ai Greci, in uno stile naturale, sciolto e rilassato, le grandi opere dei suoi connazionali, secondo l’esempio dei suoi predecessori, i logografi»⁷³. Altrettanto poco condivisibile la conclusione, in base alla quale «l’uso frequente degli anacoluti risulta derivante dallo spirito della sua storia e dalla forma narrativa infantile»⁷⁴.

Impiantata su medesime coordinate teoriche, la suddivisione elaborata da Schwyzer 1966 (*GG* II 704 ss.) mette in luce alcuni elementi di notevole rilevanza, fra i quali spicca l’assunto secondo cui l’interruzione sintattica è intesa come riflesso della naturalezza propria della lingua quotidiana, contraddistinta dal predominio del momento psicologico sul livello grammaticale, che vede la densità concettuale tradursi in una forte tendenza alla *brevitas* e all’ellissi.

Accanto infine alla documentazione raccolta da Richter 1827-28 e Wannowski 1835 su Omero⁷⁵, e da Laun 1831 e Brinckmann 1882 su Aristofane⁷⁶, fra le monogra-

affermano gli Sciti, il loro è il più recente di tutti i popoli, e nacque nel seguente modo [...]»); 3) «un auteur quelquefois, sans prendre occasion d’une parenthèse, abandonne tout-à-coup l’ordre de construction par lequel il avait commencé, pour en adopter un autre, ce qui produit dans le style de la variété, de la vivacité de l’expression»: il passo chiamato in causa è quello offerto da Xen. *Cyr.* 4.6.3 ὃς γὰρ ἦν μοι μόνος καὶ καλὸς [...], τοῦτον ὁ νυνὶ βασιλεὺς οὗτος, καλέσαντος τοῦ τότε βασιλέως, [...] ἐγὼ μὲν ἀπεπεμψάμην, ὁ δὲ νῦν βασιλεὺς ἐπὶ θήραν αὐτὸν παρακαλέσας («costui era infatti per me..., questi, l’attuale re, avendolo chiamato il re di allora, ... io lo inviai... l’attuale re, invece, avendolo convocato...»); 4) infine, «le passage à la construction avec le participe, ou de celle-ci à la construction avec un verbe à un temps défini»: a questa forma vengono ad es. ricondotti casi noti come B 350-3 e Thuc. 7.47.2 νόσω τε γὰρ ἐπιέζοντο κατ’ ἀμφοτέρω, [...] καὶ τὸ χωρίον ἄμα, ἐν ᾧ ἐστρατοπεδεύοντο, ἑλώδες καὶ χαλεπὸν ἦν (per καὶ τοῦ χωρίου ὄντος), τὰ τε ἄλλα ὅτι ἀνέλπιστα αὐτοῖς ἐφαίνετο (cf. G.-L. 1834, 1392 ss.).

⁷¹ Su cui vd. anche, ancorché datata, la *commentatio de anacoluthis Herodoteis* di Melandi 1869.

⁷² Cf. I 46 s. e la documentazione raccolta in Beltrami 1895.

⁷³ «unbekümmert um eine nach den Gesetzen der Grammatik sorgfältig gebildete Darstellungweise, nach dem Beispiele seiner Vorgänger, der Logographen, in einem ungekünstelten, losen und lockeren Stile den Hellenen die Grossthaten ihrer Landsleute erzählt» (K.-G., *AGGS*, II, 590).

⁷⁴ «aus dem Geiste seiner Geschichte, aus der kindlichen Erzählungsform» (K.-G., *ibid.*).

⁷⁵ Il primo estensore di una panoramica *de praecipuis Graecae linguae anacoluthis*, il secondo di un cospicuo saggio che indaga il fenomeno come uno dei tratti peculiari di *anomalìa* poetica ed è articolato in tre sezioni principali, imperniata sulle costruzioni assolute di nominativo, genitivo e dativo.

⁷⁶ Piuttosto succinta e decisamente infruttuosa per l’approfondimento del concetto di rottura sintattica nell’epica arcaica appare la dissertazione di Laun (un regesto conciso e per la maggior parte dedicato a sequenze omeriche offre più recentemente Kakridis 1976, in cui si lasciano apprezzare le definizioni, e le relative illustrazioni, di «Regressive» e «Progressive Anakoluthie»: cf. in part. pp. 38 ss.); quella di Brinckmann analizza invece nelle sue varie configurazioni il concetto di *licentia*, concentrandosi a fondo sull’*inconsequentia* di generi, numeri, casi e persone nella lingua

fie rivolte all'anacoluto in tragedia, un approccio metodologicamente più con sapevole manifesta il lavoro di Uhle 1905 sulla lingua di Sofocle⁷⁷. In esso si individuano cinque classi retorico-grammaticali, fra le quali le più pertinenti paiono l'«Anakoluthie der Stellung» e la «Größere Anakoluthie», categoria cui vengono ricondotte asimmetrie della sintassi più specificamente sofoclee⁷⁸. Ancorché particolarmente pregevole per l'abbondanza di *loci similes*, esso prospetta un alto numero di paralleli che, tuttavia, rispondono a moduli espressivi assolutamente ordinari, dove l'incongruenza sintattica è accostata, quando non confusa, con semplici *figurae* come il pleonasmo o l'anafora.

Pur dispiegando un notevole sforzo per l'identificazione e l'accorpamento dei diversi esempi secondo *species*, però, questi lavori condividono la quasi totale assenza di analisi filologiche circa i segmenti testuali di volta in volta presi in esame, momento naturalmente imprescindibile in circostanze che implicano discussione di varianti, emendamenti, congetture e atetesi.

Questa lacuna viene invece colmata, in misura tuttavia assolutamente parziale, da Berti 1930, autore di un diffuso articolo dedicato agli anacoluti squisitamente eschilei. Malgrado l'intento, senza dubbio meritorio, di prendere in esame quasi tutte le forme di *inconsequentia* presenti nell'opera del tragediografo, con una particolare attenzione soprattutto verso la sintassi del nominativo, insufficiente e il più delle volte cursorio risulta il materiale esegetico esaminato, scarse le *notae criticorum* discusse, che non di rado si riducono all'esclusiva citazione dei due interpreti ed editori giudicati più autorevoli, ovvero Hermann e Wilamowitz⁷⁹.

In tempi più recenti, ad un incremento della documentazione e ad una più attenta analisi categoriale è corrisposta una difformità di opinioni circa lo statuto e la caratura stilistica dell'anacoluto⁸⁰. Configurandosi come rottura del nesso logico-sintattico all'interno di un'espressione di pensiero, esso è giudicato 'scorretto' dalla grammatica normativa, viene cioè inteso come 'rumore' all'interno del sistema di comunicazione, un errore nel canale di collegamento, mentre il testo, d'abitudine, tende ad eliminare tutte «le deformazioni casuali»⁸¹. La linguistica testuale, al contrario, qualificando il tropo come 'cambio di progetto' nella strutturazione di un discorso, ha riscattato l'anacoluto dall'accusa di irregolarità giacché esso – pur spezzando l'aspettativa rispetto al codice linguistico di riferimento per quanto concerne il piano morfologico e sintattico – non compromette mai a livello pragmatico la coerenza espressiva del contesto, requisito essenziale dell'efficacia di ogni tipo di comunicazione:

del commediografo; in maniera meno appropriata, per converso, viene inclusa nella stessa gamma di 'deviazioni' sintattiche anche l'epanalessi, che occupa il quinto e ultimo capitolo dell'opuscolo.

⁷⁷ Vd. anche Benloew 1847, Hartz 1865, Wrobel 1865, Freis 1870, Wrobel 1872 e Kock 1881.

⁷⁸ Le prime tre varietà sono le seguenti: «Doppelsetzung eines nominalen oder adverbialen Satztheiles», «Doppelsetzung eines Verbuns» e «Doppeltgelfung eines Wortes oder Satzstückes».

⁷⁹ Infine, in più di un'occasione sembra poco persuasiva la scelta di declinare ulteriormente una classe anacolutica in sottogeneri non proprio autonomamente definiti e distinti, o quella di includere all'interno dello stesso 'insieme' casi non immediatamente omologabili fra loro.

⁸⁰ In accordo con le scuole neoretoriche, l'anacoluto può essere inserito fra le metabole *per detractionem* e dunque associabile, per affinità tipologica, ad altre metatassi per «soppressione-aggiunzione» quali la sillessi (cf. Gruppo μ 1976, 116 ss. e Mortara Garavelli 1988, 298 s.).

⁸¹ Lotman 1972, 90.

«Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono / di quei sospiri ond'io nudriva 'l core / in su 'l mio primo giovanile errore /, quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono; / Del vario stile, in ch'io piango e ragiono... spero trovar pietà, nonché perdono»⁸².

«Rita l'ho cacciata via; – Ma che faceva? – Tutti gli uomini, disse mia madre, non uno escluso, dentro casa e fuori, per un raggio di alcuni chilometri. Una ninfomane»⁸³.

Queste proposizioni costituiscono due tipi di anacoluto, ciascuno con proprie peculiarità. Nel sonetto petrarchesco, l'allocutivo «Voi» propone in *incipit* una seconda plurale cui segue, dopo una catena di subordinate, una frase dotata di un nuovo soggetto alla prima persona singolare («spero»). Nel secondo caso, la deviazione dalla costruzione iniziale assume la forma della frase nominale e dell'aposiopesi, stilemi ben documentati in tutte le lingue letterarie, antiche e moderne⁸⁴.

Come può dedursi da questi e altri innumerevoli esempi, in poesia come in prosa pare dunque erroneo discriminare arbitrariamente talune manifestazioni come 'scorrette'. Ogni registro, infatti, presuppone proprie caratteristiche e quindi propri tratti stilistici. Si impone quindi l'ovvia considerazione che l'anacoluto può essere diretta conseguenza di una cosciente intenzionalità volta a riprodurre il livello informale e poco sorvegliato dell'oralità, oppure riflettere una fase linguistica in cui la struttura della frase sia oggettivamente «coerente»⁸⁵, capace cioè di produrre un senso compiuto tramite l'adozione di solidi procedimenti logico-semantici, ma non perfettamente «coesa», rispettosa cioè delle dipendenze grammaticali e delle relazioni sintattiche tra le componenti del discorso, tradotte in rapporti di coordinazione, subordinazione etc. Com'è noto, analogamente all'esempio offerto nella tradizione italiana dalla paraipotassi dantesca⁸⁶, questo avviene nella composizione omerica, dove l'articolazione del periodo non rispecchia ancora canoni espressivi formalizzati in saldi nessi ipotattici, ma il messaggio poetico viene veicolato da concatenazioni associative attraverso una costruzione di tipo essenzialmente paratattico, non di rado caratterizzata da sequenze che si segnalano per la loro 'irregolarità'⁸⁷.

Da quanto finora argomentato, dunque, si possono trarre alcune considerazioni che appaiono, a mio avviso, ben più di una mera ipotesi interpretativa: soltanto in

⁸² *Canz.* 1.1-7, vd. *F. Petrarca, Canzoniere, Rerum Vulgarium Fragmenta*, a c. di R. Bettarini, I, Torino 2005, 6: l'esempio ha visto riconosciuto valore paradigmatico in Serianni 1988, 451 e fa il paio con l'altrettanto classico «lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto» (cf. T. Di Salvo, *A. Manzoni, Promessi sposi*, IX 215 s.).

⁸³ Il passo è tratto dalla *Noia* di Moravia.

⁸⁴ Circa la *reticentia*, solecismo sintattico già analizzato da Demetrio (*eloc.* 103, 253 e 264) e documentato da Matthiae 1834, 1410 s., vd. Bardon 1943-44, 102-20, Lausberg 1969, 228 s., Hofmann 1980, 172, Ricottilli 1984a e Ricottilli 1984b, *passim* (ma cf. anche Valesio 1986, 316-41).

⁸⁵ Utile documentazione in Simone 1994, 453-60.

⁸⁶ Elaborati rilievi sulle forme e la caratura stilistica dell'anacoluto, spesso «tutt'una cosa con la poesia di Dante», sono a firma di Wlassics 1974, 399-408 (qui p. 407).

⁸⁷ Irrinunciabile il rinvio a Chantraine, *GH*, II 351 ss. e in part. p. 323, dove si rimarca come la libertà di costruzione del participio porta alla conseguenza secondo cui spesso «deux nominatifs peuvent se suivre sans accord grammatical: σύν τε δύο ἐρχομένω, και τε πρὸ τοῦ ὁ τοῦ ἐνόησεν» (“due che vanno assieme, l'uno vede a volte prima dell'altro”).

ossequio a un'ottica acritica che assuma la norma come fatto preconstituito e non come fenomeno da problematizzare, l'anacoluto potrà essere ridotto a un semplice ἀμάοτημα, a una perturbazione grammaticale rispondente agli assetti di una sintassi ancora 'ingenua' che, procedendo per via preferibilmente giustappositiva e senza una chiara esplicitazione dei rapporti interfrasali, si limiti a riflettere la preminenza del momento psicologico su quello logico. Lungi invece da essere considerato un inaccettabile segno di *obscuritas*, una devianza da scartare come puro colloquialismo imitativo dell'immediatezza del parlato, esso dovrà essere inteso, secondo quanto documentano perspicui casi di *inconsequentia* presenti nella *Kunstsprache* di ogni tempo, 'variabile' di tipo diafasico connaturata alle potenzialità del linguaggio, nel quale la struttura profonda acquisisce e mantiene un ruolo primario rispetto a quella di superficie⁸⁸.

Come infatti testimoniano inequivoci esempi di sillessi e soprattutto di nominativo e accusativo assoluto⁸⁹, nella sua natura di costrutto marcato esso è riconducibile ad affini fenomeni di topicalizzazione, tematizzazione o tema 'sospeso'⁹⁰, copiosamente diffusi e stimati ammissibili in tutti i sistemi linguistici moderni. È infatti prevedibile che, per esprimere formalmente ad esempio la topicalizzazione, una lingua con una ricca morfologia flessiva come il greco antico possa ricorrere a strategie come il *dis-agreement*, ossia l'infrazione delle correlazioni morfosintattiche attese nella frase non marcata⁹¹.

Non più allora marginalizzato entro l'insufficiente categoria di *inconcinnitas*, l'anacoluto si rivela *figura* di stile obbediente a una peculiare forma di testualità che, nella qualità di atto retorico creato a scopi consapevolmente artistici, assume i tratti di risorsa espressiva dotata di intrinseca efficacia argomentativa e non minore virtù di focalizzazione concettuale, capace dunque di caratterizzare il senso di una frase o la *Stimmung* di un'intera sezione narrativa, rappresentata tanto da un intenso blocco lirico quanto da una più piana sequenza dialogica.

Cagliari

Stefano Novelli

⁸⁸ Limitatamente al greco, dopo la dissertazione di Hartz (1856), specificamente rivolta a Eschilo e Sofocle, vd. Matthiae 1834, 1391 ss., Viger 1834, I 897, Geisler 1845, Gildersleeve 1900, 3, Havers 1926, Havers 1928, *passim*, Soeteman 1943, Boon 1981, 271 ss., Adrados 1992, 76 s., 112, Simone 1994, 392 s., Novelli 1997, 6-120 (ora, più sinteticamente, Novelli 2006, 197-204) e Novelli 2007; in campo precipuamente latino, cf. almeno Serbat 1988 (con bibliografia) e Hofmann – Szantyr 2002, 74-8 e 294.

⁸⁹ Attestati a partire dal vedico fino al latino imperiale, dall'ebraico della *Genesi* sino al greco neotestamentario e bizantino.

⁹⁰ Abitualmente dislocato a sinistra e accompagnato da ripresa pronominale tramite costituente clitico o anaforico, con o senza preposizione in dipendenza verbale.

⁹¹ Lo stesso non può dirsi per lingue come l'italiano o l'inglese che, provviste di ridotte risorse per l'accordo morfosintattico, ricorrono essenzialmente a manovre quali l'estrapposizione e ante o posposizione del costituente rispetto all'ordine non marcato. Sul concetto di marcatezza e di *agreement* la bibliografia è molto diversificata: per il primo, si vd. Croft 2003; per il secondo, sotto una *facies* tipologico-funzionale, fondamentale è il rimando a Corbett 1994, 54-60, Corbett 2006 e prima Moravcsik 1978, 331-74 e Barlow 1988 (una dossografia pressoché esaustiva è ora consultabile su http://www3.surrey.ac.uk/LIS/SMG/projects/agreement/agreement_bib_unicode.htm).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adrados 1992

F.R. Adrados, *Nueva Sintaxis del Griego Antiguo*, Madrid 1992.

Anderson 2000

R.D. Anderson, *Glossary of Greek Rhetorical Terms*, Leuven 2000.

Aujac 1991

G. Aujac, Denys d'Halicarnasse, *Opuscules rhétoriques, IV: Thucydide; Seconde lettre à Ammée*, Paris 1991.

Ax 1986

W. Ax, *Quadripertita ratio*, in D.J. Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam 1987.

Baratin 1989

M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989.

Barczat 1904

W. Barczat, *De figurarum disciplina atque auctoribus*, Diss. Göttingen 1904.

Bardon 1943-44

H. Bardon, *Le silence, moyen d'expression*, REL 21-22, 1943-44, 102-20.

Barlow 1988

M. Barlow, *A situated Theory of Agreement*, New York 1988.

Barthes 1970

R. Barthes, *L'ancienne rhétorique*, Communications 16, 1970, 172-223.

Barwick 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die Römische ars grammatica*, Leipzig 1922.

Barwick 1957

K. Barwick, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, ASAW 49, 3, Leipzig 1957.

Beltrami 1895

A. Beltrami, *De anacoluthiae usu apud Thucydidem*, Pisis 1895.

Benloev 1847

L. Benloev, *De anacoluthis sophocleae dictionis proprietate cum Aeschylis Euripidisque dicendi genere comparata*, Lutetiae Parisorum 1847.

Berti 1930

M. Berti, *Anacoluti eschilei*, RAL 6, 1930, 231-74.

Blomfield 1821

J.C. Blomfield, *Preface a A Copious Greek Grammar by A. Matthiae*, transl. by E.V. Blomfield, II, Cambridge 1821².

Bolognesi 1953

G.C. Bolognesi, *Sul Περί διαλέκτων di Gregorio di Corinto*, Aevum 27, 1953, 97-120.

Boon 1981

P. Boon, *Isoliert-emphatischen oder proleptischer Nominativ?*, IF 86, 1981, 271-83.

Brancacci 1986

A. Brancacci, *Les mots et les choses. Philosophie du langage chez Démocrite*, in *Philosophie du langage et grammaire dans l'antiquité*, Cahiers de Philosophie Ancienne 5, Bruxelles-Grenoble 1986, 9-28.

Brinkmann 1882

A. Brinkmann, *De anacoluthis apud Aristophanem capita quinque*, Halis Saxonum 1882.

Bryant 1968

D.C. Bryant, *Ancient Greek and Roman Rhetoricians. A Biographical Dictionary*, Columbia 1968.

Calboli 1993

G. Calboli, *Cornifici Rhetorica ad Herennium*, Bologna 1993².

Calboli Montefusco 1979

G. Calboli Montefusco, *Consulti Fortunatiani Ars Rhetorica*, Introd., ed. crit., trad. it. e comm., Bologna 1979.

Castelli 2000

C. Castelli, *Μήτηρ σοφιστῶν. La tragedia nei trattati greci di retorica*, Milano 2000.

Cavazza 1981

F. Cavazza, *Studio su Varrone etimologo e grammatico*, Firenze 1981.

Celentano 2003

M.S. Celentano (ed.), *Ars/Techne. Il manuale tecnico nella civiltà Greco-romana*, Alessandria 2003.

Celentano 2004

M.S. Celentano-P. Chiron-M.P. Noël, *Schéma/Figura. Forme set figures chez les anciens. Rhétorique, philosophie, littérature*, Paris 2004.

Chantraine *GH*

P. Chantraine, *Grammaire Homérique*, II, Paris 1953.

Christidis 2007

A.F. Christidis (ed.), *A History of Ancient Greek: from the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge 2007.

Citti 2006

V. Citti, *Studi sul testo delle Coefore*, Amsterdam 2006.

Collart 1954

J. Collart, *Varron grammarien latin*, Paris 1954.

Collart 1978

J. Collart, *À propos des études syntaxiques chez les grammariens latins*, in J. Collart, *Varron. Grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, 195-204.

Corbett 1994

G. Corbett, *Agreement*, in R.E. Asher (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford 1994, 54-60.

- Corbett 2006
G. Corbett, *Agreement*, Cambridge Textbooks in Linguistics, Cambridge 2006.
- Croft 2003
W. Croft, *Typology and Universal*, Cambridge 2003².
- Dahlmann 1932
H. Dahlmann, *Varro und die hellenistische Sprachtheorie*, Berlin 1932 (= 1964).
- Degani 1991
Hipponax. Testimonia et fragmenta ed. H. Degani, Leipzig 1991².
- Degani 2005
Lirici greci. Antologia, a cura di E. Degani e G. Burzacchini, con *Aggiornamento bibliografico* a c. di M. Magnani, Studi di Eikasmós 11, Bologna 2005².
- Desbordes 1983
F. Desbordes, *Le schema 'addition, soustraction, mutation, métathèse' dans les texts anciens*, Société d'histoire et d'épistémologie des sciences du langage, 5, 1, 1983, 23-30.
- Dietrich 1999
S. Dietrich, *Der Horazkommentar des Porphyrio im Rahmen der Kaiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlin 1999.
- Donnet 1967
D. Donnet, *Le traité ΠΕΡΙ ΣΥΝΤΑΞΕΩΝ ΛΟΓΟΣ de Grégoire de Corinthe*, Bruxelles 1967.
- Duso 2006
A. Duso, *L'analogia in Varrone*, in R. Oniga – L. Zennaro (a cura di), *Atti della Giornata di Linguistica Latina* (Venezia, 7 maggio 2004), Venezia 2006, 9-20.
- Ehlich 1986
K. Ehlich, *Der Normverstoß im Regelwerk. Über den Solözismus*, ZLL 62, 1986, 74-91.
- Engelhardt 1845
W. Engelhardt, *Anacoluthorum specimina III*, Gedani 1834-1838-1845.
- Erlebach 1992
P. Erlebach, *Barbarismus*, in Ueding 1992, 1281-85.
- Flobert 1989
P. Flobert, *La derivation nominale chez les grammairiens romains*, Latomus 48, 1989, 741-52.
- Freis 1870
W. Freis, *De anacoluthis sophocleis*, I, Dissert. Breslau 1870.
- Fuhrmann 1965
M. Fuhrmann, *Untersuchungen zur Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Alexander-Rhetorik (der Τέχνη des Anaximenes von Lampsakos)*, Wiesbaden 1965.
- Fuhrmann 1966
M. Fuhrmann, *Obscuritas. Das Problem der Dunkelheit in der rhetorischen und literarästhetischen Theorie der Antike. Immanente Ästhetik*, in *Poetik und Hermeneutik II* (Kolloquium Köln 1964), München Fink 1966, 47-72.

Galy – Thivel 1994

J.-M. Galy – A. Thivel, *La rhétorique grecque*, Actes du colloque “Octave Navarre” (Nice 17-19 décembre 1992), Nice 1994.

Garvie 1986

A.F. Garvie, *Aeschylus. Choepori*, Oxford 1986.

Geisler 1845

J. Geisler, *De graecorum nominativis quos vocant absolutos*, Vratislava 1845.

Genette 1972

G. Genette, *Éponymie du nom*, Critique 1972, 1019-44.

Gilderlseeve 1900

B.L. Gilderlseeve, *Syntax of Classical Greek from Homer to Demosthenes*, New York 1900.

Gourinat 2000

Gourinat, *La dialectique des Stoïciens*, Paris 2000.

Gruppo μ 1976

Gruppo μ *Retorica generale. Le figure della comunicazione*, Milano 1976 (trad. it. di Gruppo μ , *Rhétorique générale*, Paris 1970).

Hartz 1856

H. Hartz, *De anacoluthis apud Aeschylum et Sophoclem*, Berolini 1856.

Havers 1926

W. Havers, *Der sogennante ‘Nominativus pendens’*, IF 43, 1926, 207-57.

Havers 1928

W. Havers, *Zur Syntax der Nominativus*, Glotta 16, 1928, 94-127.

Hedberg 1935

T. Hedberg, *Eustathios als Attizist*, Diss. Uppsala 1935.

Hofmann 1980

J.B. Hofmann, *La lingua d’uso latina*, introd., traduz. e note a cura di L. Ricottilli, Bologna 1980.

Hofmann – Szantyr 2002

J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, con trad. di C. Neri, aggiorn. di R. Oniga e ind. Di B. Pieri, Bologna 2002.

Holder 1894

A. Holder, *Pomponi Porphyrius Commentum in Horatium Flaccum*, Innsbruck 1894.

Holtz 1981

L. Holtz, *Donat e la traditon de l’enseignement grammatical*, Paris 1981.

Hunt 1961

E.L. Hunt, *Plato and Aristotle on Rhetoric and Rhetoricians*, in *Historical Studies of Rhetoric and Rhetoricians*, a c. di R.F. Howes, Ithaca 1961, 1-63.

Hyman 2003

M.D. Hyman, *One-Word Solecism and the Limits of Syntax*, in Swiggers – Wouters 2003a, 179-92.

Ildefonse 1997

F. Ildefonse, *La naissance de la grammaire*, Paris 1997.

Kakridis 1976

J.Th. Kakridis, Ἀνακόλουθον σχῆμα, WS 10, 1976, 36-47.

Kampfner 1868

P. Kampfner, *De anacoluthis apud Thucydidem*, diss. Inaug. Monasterii 1868.

Kemp 1987

A. Kemp, *The Technê grammatikê of Dionysius Thrax*, in D.J. Taylor (ed.), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam 1987, 169-89.

Kennedy 1997a

A. Kennedy, *Historical Survey of Rhetoric*, in S.E. Porter, *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Leiden-New York-Köln 1997, 3-41.

Kennedy 1997b

A. Kennedy, *The Genres of Rhetoric*, in S.E. Porter, *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Leiden-New York-Köln 1997, 43-50.

Koch 1881

R. Koch, *De anacoluthis apud Euripidem, capita selecta*, Diss. Halle 1881.

Kyriakou 2006

P. Kyriakou, *A Commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*, Berlin-New York 2006.

Laun 1831

A. Laun, *De anacoluthia in Homeri carminibus*, Diss. Gottingae 1831.

Lotman 1972

J. Lotman, *La struttura del testo poetico*, Milano 1972.

Lausberg 1969

H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna 1969 (tr. it. di *Elemente der literarischen Rhetorik*, München 1967).

Law 2003

V. Law, *The History of Linguistics in Europe. From Plato to 1600*, Cambridge 2003.

Martin 1974

J. Martin, *Antike Rhetorik: Technik und Methode. Handbuch der Altertumswissenschaft*, zweite Abteilung, dritter Teil, München 1974.

Matthiae 1834

A. Matthiae, *Grammaire raisonnée de la langue grecque*, II, trad. par J.-F. Gail et P.-M. Longueville, Paris 1834².

Melandi 1869

S.E. Melandi, *De anacoluthis Herodoteis: commentatio, quam permittente amplissimo Philosophorum Lundensium Ordine*, Lund 1869.

Misiano 2004

S. Misiano, *Dionigi di Alicarnasso e gli σχήματα ἀνακόλουθα*, SemRom 7, 1, 2004, 85-98.

Moravcsik 1978

E. Moravcsik, *Agreement*, in J. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, vol. 4, Stanford 1978, 331-74.

Mortara Garavelli 1988.

B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 1988.

Müller 1912

B.A. Müller, in *RE VII* (1912), s.v. *Gregorius*, coll. 1848-52.

Noël 2004

M.P. Noël, *L'art de Gorgias dans le Gorgias*, *Papers of Rhetoric* 6, 2004, 131-49.

Novelli 1997

S. Novelli, *Anacoluthi eschilei*, tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Cagliari, a.a. 1996-97.

Novelli 2006

S. Novelli, *L'anacoluto in Eschilo*, in *Eschilo e la tragedia. Comunicazione, ecdotica, esegesi*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 23-25 settembre 2004), *Lexis* 24, 2006, 211-32.

Novelli 2007

S. Novelli, *Un'anomalia della lexis o una lexis dell'anomalia? Nota ad Aesch. Ch. 748-60*, *Eikasmós* 18, 2007, 143-56.

Pasquali 1985

G. Pasquali, *Lingua nuova e antica*, a cura di G. Folena, Firenze 1985², 113-40 (= G. P., *Abitatori le terre*, *RAI* 7, 3, 1941, 24-40, 369 s.).

Primmer 1796

J. Primmer, *De syntaxi graeca libellus*, Oeniponti 1796.

Richter 1827-1828

F. Richter, *De praecipuis Graecae linguae anacoluthis*, Hagiopoli 1827-1828.

Ricottilli 1984a

L. Ricottilli, *Aposiopesi*, in AA.VV., *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, 227 s.

Ricottilli 1984b

L. Ricottilli, *La scelta del silenzio. Menandro e l'aposiopesi*, Bologna 1984.

Robins 1951

R.H. Robins, *Ancient and Mediaeval Grammatical Theory with Particular Reference to Modern Linguistics*, London 1951.

Rowe 1997

G.O. Rowe, *Style*, in S.E. Porter, *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Leiden-New York-Köln 1997, 121-57.

De Saussure 1967

F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, a cura di Ch. Bally e A. Sechehaye, con la collaborazione di A. Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot 1916, 1ª parte, cap. I, trad. it. *Corso di linguistica generale*, Bari 1967.

Schenkeveld 1964

D.M. Schenkeveld, *Studies in Demetrius On Style*, Amsterdam 1964.

Schenkeveld 2000

D.M. Schenkeveld, *Figurae grammaticae and Solecism: the Embarrassment of Grammarians and Rhetoricians*, *Aanthung* 40, 2000, 389-97.

Schepss 1875

G. Schepss, *De solecismo*, Argentorati 1875.

Scheuer 1992

H.J. Scheuer, *Alloiosis*, in Ueding 1992, 416 s.

Schwyzler 1966

E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, II (completato da A. Debrunner), München 1966³.

Serbat 1988

G. Serbat, *Le nominativus pendens*, *CFC* 21, 1988, 359-66.

Simone 1969

R. Simone, *Grammatica e logica di Port-Royale*, trad. it. di *Grammaire de Port-Royal*, Roma 1969.

Simone 1994

R. Simone, *Fondamenti di Linguistica*, Bari 1994⁵.

Stein 1898

H. Stein, *Zu Thukydides*, *Hermes* 33, 1898, 352-9.

Steinthal 1863

H. Steinthal, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern mit besonderer Rücksicht auf die Logik*, I-II, Berlin 1863 (= Hildesheim 1961).

Swiggers – Wouters 2003a

P. Swiggers – A. Wouters, *Syntax in Antiquity*, *Orbis Supplementa* 23, Leuven 2003.

Swiggers – Wouters 2003b

P. Swiggers – A. Wouters, *Réflexions à propos de (l'absence de) la syntaxe dans la grammaire gréco-latine*, in Idd., *Syntax in Antiquity* (*Orbis Supplementa* 23), Leuven 2003, 25-41.

Taylor 1987

D. Taylor, *The History of Linguistics in the Classical Period*, Amsterdam 1987.

Torzi 2000

I. Torzi, *Ratio et Usus. Dibattiti antichi sulla dottrina delle figure*, Milano 2000.

Ueding 1992

G. Ueding, *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, I, Tübingen 1992.

Uhle 1905

A.H. Uhle, *Bemerkungen zur Anakoluthie bei griechischen Schriftstellern besonders bei Sophokles*, Dresden 1905.

Untersteiner 2002

M. Untersteiner, *Eschilo. Le Coefore*, a cura di V. Citti – W. Lapini, Amsterdam 2002.

Usher 1974

S. Usher, *Dionysius of Halicarnassus, The Critical Essays*, I-II, London-Cambridge (MA) 1974.

Vainio 1999

R. Vainio, *Latinitas and Barbarism According to the Roman Grammarians*, Turku 1999.

Vainio 2003

R. Vainio, *Bordeline Cases between Barbarism and Solecism*, in Swiggers – Wouters 2003a, 193-201.

Valesio 1986

P. Valesio, *Ascoltare il silenzio. La retorica come teoria*, Bologna 1986.

Vickers 1994

B. Vickers, *Storia della retorica*, trad. it. Bologna 1994.

Viger 1834

F. Viger, *De praecipuis graecae dictionis idiotismis liber, cum animadversionibus Henrici Hoogeveeni, Ioannis Caroli Zeunii et Godofredi Hermanni, his illic recognitis*, Lipsiae 1834⁴.

Wannowski 1835

A. Wannowski, *Syntaxeos anomalae Graecorum pars de constructione quae dicitur absoluta deque anacoluthis huc pertinentibus*, Lipsiae 1835.

Weigel 1822

A.G. Weigel, *Ammonius. De adfinium vocabulorum differentia*, Leipzig 1822.

Wlassics 1974

T. Wlassics, *Nota sull'anacoluto di Dante*, Italica 51, 1974, 399-408.

Weller 1630

J. Weller, *Grammatica graeca*, Lipsiae 1630.

Wrobel 1865

I. Wrobel, *De anacoluthis apud tragicos Graecos*, Vratislaviae 1865.

Wrobel 1872

I. Wrobel, *De generis, numeri, casuumque anacoluthia apud Graecos poetas*, Berlin 1872.

Abstract: The article focuses on the definition and the typological shapes of anacoluthon in Greek literary language. Investigating the data offered by the grammatical and rhetorical theory from the classical age to the Byzantine period, in the context of both Greek and Latin, the author primarily shows that the *lexis* of the most important genres (epic, tragedy, comedy, history, oratory) is marked mainly by peculiar forms of syntactic anomaly, declined specifically in patterns of topicalization, namely the nominative and accusative absolute, together with aposiopesis (*reticentia*), syllepsis etc. The study proves that the anacoluthon cannot be regarded merely as a morpho-syntactic irregularity, but as a great rhetorical device possessing a pragmatic function conforming to a precise intention by the author and capable of highlighting a concept or a poetic frame semantically and stilistically.

Keywords: anacoluthon, poetry, morpho-syntactic anomalies, disagreement, topic.